

Frank H. Yost

## ORIGINE DEL SABATO CRISTIANO

Il settimo giorno della settimana, il Sabato della Bibbia, è permanente come la legge di Dio, di cui fa parte. Da quando Dio ha creato degli esseri intelligenti intorno a sé, avrà una legge per regolare i suoi rapporti con loro. Finché ci saranno esseri creati sulla terra, che sia la vecchia o la futura nuova di Apocalisse 21:5 che attendiamo, i dieci Comandamenti della Bibbia resteranno in vigore.

Un excursus storico in dodici tappe sull'origine e l'abbandono del Sabato cristiano nei primi secoli



Titolo originale: THE EARLY CHRISTIAN SABBATH

By Frank Herman Yost (1894-1958).

L'autore fu un ministro di culto avventista americano, storico, professore di un Seminario ed editore di *Liberty* magazine. Fu un intrepido difensore dei principi della libertà religiosa e della separazione tra Chiesa e Stato.

Il saggio fu pubblicato in un opuscolo dalla Pacific Press Publishing Association, Mountain View, California, 1947.


Usare i bookmarks. Link rapido	INDICE DEI 12 CAPITOLI	Per l'accesso alla posizione del capitolo desiderato da consultare, clicca dove indica la manina	Avvertenza importante
☞	Capitolo 1	Gesù e il Sabato	<p>A nessuno è concessa l'autorizzazione di pubblicare questo lavoro, o parte di esso, su un altro sito web!</p> <p>La stampa e la condivisione sono concesse.</p> 
	Capitolo 2	Prima viene Dio	
☞	Capitolo 3	Gli apostoli e il Sabato	
	Capitolo 4	L'omissione di Giovanni è curiosa	
☞	Capitolo 5	L'alba del "giorno del Signore"	
	Capitolo 6	Perché il Sabato fu bollato giudaizzante	
☞	Capitolo 7	Mondanità e paganesimo nella chiesa primitiva	
	Capitolo 8	L'adorazione del sole e la domenica	
☞	Capitolo 9	Perché la Pasqua cade sempre di domenica	
	Capitolo 10	La chiesa di Roma e il Sabato	
☞	Capitolo 11	Le prime leggi domenicali	
	Capitolo 12	La superstizione sostiene la domenica	
<p>Salvo diversa indicazione, i versetti biblici nell'intero documento sono tratti dalla Bibbia Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra.</p>			

Illustrazione di copertina del pittore francese James Tissot (1836-1902)

Rivolgendosi ai capi farisei, Cristo li additò a una razza di guide cieche: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?» (Luca 6:39; cfr. Matteo 15:14).

## PREFAZIONE DELL'AUTORE

Il carattere e l'esempio di Gesù Cristo dovrebbero pervadere e illuminare a trecentosessanta gradi la vita e la pratica cristiana. Ciò che Egli era, è quello che la sua chiesa dovrebbe essere. Le cose che Lui ha fatto, sono quelle che la sua chiesa dovrebbe fare. Ciò che Egli disapprovava, dovrebbe essere disapprovato dalla sua chiesa. Egli è il modello, e seguirlo è il dovere della chiesa.

Cristo non si mai è staccato dal suo passato. Attraverso quella potenza creatrice e rigeneratrice che possedeva, fece sì tutte le cose nuove (2 Corinzi 5:17), ma le liberò dalle scorie, ripristinando il bene. Si dichiarò il sostenitore di tutto il bene permanente del passato: fu un realizzatore, non un distruttore (Matteo 5:17,18). Nel discorso della Montagna sostenne gli insegnamenti dell'Antico Testamento; li abbellì e li intensificò, arrivando al cuore del loro significato. Dimostrò di essere la realizzazione delle speranze e dei desideri degli scrittori ispirati dell'Antico Testamento (Luca 24:2,7,44).

Perché Cristo condannò la tradizione? In questo caso ha fatto bene, perché la tradizione è inaffidabile nella sua peculiare innata proprietà. Come ha sottolineato Gesù (Matteo 15:9,13), troppo spesso la tradizione si pone in contrasto con ciò che è eternamente vero e nega ciò che ha valore permanente.

Proprio questo ha fatto la tradizione con il Sabato di cui Gesù è il Signore, e che Lui osservò uniformemente. L'obiettivo del presente studio è quello di dimostrare come tutt'intorno al Sabato di Gesù e degli apostoli, la tradizione ha cercato [ed è riuscita] nel compiere un'opera di cui non era autorizzata a fare.

### Capitolo 1: Gesù e il Sabato

Gesù «ha violato il sabato!» (Giovanni 5:18). Numerosi sono i ricorsi a questo episodio. I conduttori della nazione ebraica sfidarono i discepoli i quali, andando contro le “tradizioni degli antichi”, spigolarono e mangiarono qualche manciata di grano in giorno di Sabato. Gesù si rifiutò di rimproverare i suoi discepoli per questa loro azione (Matteo 12:1-8). Gli ebrei avevano una tradizione secondo cui, neppure i malati potevano ricevere una cura appropriata nel giorno di Sabato. Ancora e ancora Gesù guarì le persone di Sabato, a volte nelle sinagoghe, a volte nelle case o lungo le strade. Fu in giorno di Sabato in cui Gesù guarì un paralitico, dopo che ebbe sofferto senza speranza per anni. Fu in giorno di Sabato in cui Gesù guarì un uomo completamente cieco. Se non lo avesse fatto, tutti questi uomini avrebbero sofferto ancora di più se la loro guarigione fosse stata rinviata di un



altro giorno. Ma Gesù non aspettò e la esercitò su di loro. Deliberatamente violò il Sabato ebraico. Questo atto rese furiosi gli ebrei tradizionalisti.

La tradizione esercita una presa sulle persone: è l'impatto delle abitudini e dei pregiudizi passati di un popolo sulle sue esperienze attuali e possiede tutto il peso e l'autorità delle antiche usanze. Tutti quanti ereditiamo atteggiamenti e concetti dai nostri antenati. A causa del nostro passato ricevuto, solitamente, siamo in tutto ciò che siamo, politicamente, socialmente e religiosamente. Questo è per certi aspetti una cosa buona, perché tende a stabilizzare la società, facendoci impedire di sbrogliare i nostri interessi in mille percorsi diversi ma non sperimentati. Ma questa stabilizzazione è troppo spesso inerzia. I nostri libri di fisica definiscono l'inerzia come quella proprietà della materia per cui essa tende a rimanere in uno stato di quiete o di moto nella stessa direzione, a meno che non agisca una forza esterna. L'adesione irriflessiva alla tradizione collettiva è spesso semplicemente inerzia: spirituale, politica o sociale. La stabilizzazione che ne risulta può essere sicuramente dannosa, facendo bloccare il progresso.

Quando la tradizione è spiritualmente o moralmente cattiva nel perpetuare un concetto o una pratica sbagliata, è ancora peggio. Può quindi apporre il marchio della sua autorità su ciò che Dio ha dimostrato essere sbagliato, o può pervertire qualche principio o pratica nella religione che Dio ha già stabilito da tempo remoto.

Questo tipo di tradizione religiosa erronea e dannosa mantenuta dagli ebrei, era quella che Gesù aveva trasgredito. Gesù disse: «Così avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione» (**Matteo 15:6**). «Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini» (vers. 9). Condannò non solo i precetti umani legati alla sfera religiosa, ma anche la sola adesione esteriore di un precetto divino. Ciò è detto chiaramente nel discorso della Montagna. Gesù disse ripetutamente: «Avete anche udito che fu detto agli antichi: ... ma io vi dico».

Questo è il motivo per cui Gesù aveva infranto il Sabato ebraico. Odiava l'esteriorità delle osservanze ebraiche e i fardelli tradizionali che rendevano il Sabato odioso agli occhi del popolo ebreo. Tutto ciò venne da lui rifiutato.

In effetti, questo rifiuto fu divinamente pronunciato secoli prima. Attraverso il profeta Isaia, Dio aveva detto: «Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici?», dice il Signore; «io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri, io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi davanti a me, chi vi ha chiesto di contaminare i miei cortili? Smettete di portare offerte inutili; l'incenso io lo detesto; e quanto ai noviluni, ai sabati, al convocare riunioni, io non posso sopportare l'iniquità unita all'assemblea solenne. L'anima mia odia i vostri noviluni e le vostre feste stabilite; mi sono un peso che sono stanco di portare. Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi; anche quando moltiplicate le preghiere, io non ascolto; le vostre mani sono piene di

sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete davanti ai miei occhi la malvagità delle vostre azioni; smettete di fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova!» (**Isaia 1:11-17**).

Mediante il profeta Osea, Dio aveva dichiarato ancora: «Perciò io riprenderò il mio grano a suo tempo e il mio vino nella sua stagione; le strapperò la mia lana e il mio lino, che servivano a coprire la sua nudità. Ora scoprirò la sua vergogna agli occhi dei suoi amanti, e nessuno la salverà dalla mia mano. Farò cessare tutte le sue gioie, le sue feste, i suoi noviluni, i suoi sabati e tutte le sue solennità. Devasterò le sue vigne e i suoi fichi, di cui diceva: "Sono il compenso che mi hanno dato i miei amanti". Io li ridurrò in un bosco e li divoreranno gli animali della campagna. La punirò a causa dei giorni dei Baal, quando bruciava loro incenso e, ornata dei suoi pendenti e dei suoi gioielli, seguiva i suoi amanti e dimenticava me», dice il Signore» (**Osea 2:9-13**).

Nella loro osservanza del Sabato, sia che si trattasse del Sabato unico e distintivo del quarto comandamento (**Esodo 20:8-11**), sia dei sabati annuali della legge mosaica (**Levitico 23:4-41**), gli ebrei avevano dimostrato non solo un rispetto avvolto in pura esteriorità, ma anche una vera e propria ipocrisia. Le loro vite erano in disaccordo con ciò che il santo Sabato intendeva significare. L'Eterno disse: «...ma tu mi hai tormentato con i tuoi peccati, mi hai stancato con le tue iniquità» (**Isaia 43:24**). Un'osservanza di quel tipo, Dio la rigettava. Il Sabato prodotto dall'ipocrisia era ripugnante a Dio, vano e cattivo. Ma Egli insistette sulla vera osservanza del Sabato. Lo stesso Isaia che pronunciò la condanna di Dio del semplice esteriorismo e dell'ipocrisia nell'osservanza del Sabato, promise: «Se tu trattieni il piede per non violare il sabato facendo i tuoi affari nel mio santo giorno, se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro all'Eterno, se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare i tuoi affari e discutere le tue cause, allora troverai la tua gioia nell'Eterno; io ti farò cavalcare sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca dell'Eterno ha parlato» (**Isaia 58:13-14**, NR 2020).

Dio promise che i Gentili sarebbero diventati un giorno dei fedeli osservatori del Sabato che gli ebrei stavano profanando (**Isaia 56:37**); dichiarò che il popolo di Dio nella nuova terra (cfr. **2 Pietro 3:13** e **Apocalisse 21:1**) avrebbe osservato il settimo giorno, il Sabato (**Isaia 66:23**). Geremia rimproverò gli ebrei per la profanazione del Sabato (**Geremia 17:19-27**). Ezechiele, il profeta della conversione e del cuore nuovo (**Ezechiele 36:25-27**), dichiarò che il Sabato era il segno della vita santificata (**Ezechiele 20:12-20**).

Nel suo insegnamento e nel suo svolgimento pratico riguardo al Sabato, Gesù fu del tutto coerente con gli antenati, i suoi profeti. Nella sua vita sulla terra, ruppe

il Sabato ebraico della tradizione, poiché lo aveva già condannato tramite i suoi profeti nei secoli passati; ma osservò il suo santo Sabato, osservandolo correttamente. Di questo giorno dichiarò se stesso di esserne il Signore (**Marco 2:28**). Per la sua corretta osservanza spirituale diede il giusto esempio, dicendo: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato.» Quindi, non fu fatto soltanto per gli ebrei, ma per tutti gli uomini (**Marco 2:27**), affinché ne ricavassero un beneficio spirituale e fisico.

Gesù osservava il riposo del settimo giorno, il Sabato. Era sicuramente un costante osservatore del Sabato. Adorava il Signore nel giorno di Sabato. Questa abitudine, Gesù Cristo la mantenne fin dall'inizio del suo ministero pubblico, secondo le Scritture. Di ritorno a Nazareth, dopo uno dei suoi giri di predicazione, entrò nella sinagoga di Sabato, «com'era solito!» (**Luca 4:16**). Quando fu invitato a parlare, prese il rotolo sacro, lesse dal profeta Isaia e applicò la profezia a se stesso (vv. **17-21**).

Si sostiene che in questa occasione Gesù si trovava nella sinagoga perché la sua missione lo avesse mandato a ottenere l'approvazione degli ebrei. Questo non è un argomento convincente, perché proprio in quella occasione si oppose agli ebrei con ciò che insegnava (vv. **22-31**). La caratteristica distintiva dell'osservanza del Sabato da parte di Gesù era piuttosto positiva che negativa: usava quel giorno per fare del bene. C'è un mondo di significato nella sua affermazione: «È dunque lecito fare del bene nel giorno di sabato» (**Matteo 12:12**). Gran parte dei discorsi e degli atti pubblici di Gesù avvennero di Sabato.

Perché Gesù insistette nell'osservare e rispettare correttamente l'antichissimo Sabato, nonostante riscontrasse la più accanita opposizione delle persone che cercava di aiutare? Una ragione è quella che desiderava indicare come dovesse essere la vera vita spirituale al cospetto di Dio. Nella sua vita la esemplificava e la sottolineava nei suoi insegnamenti. Affinché gli ebrei non pensassero che intendesse cambiare qualcosa di valore fondamentale nella religione che professavano, li assicurò: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire, ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice passerà dalla legge senza che tutto sia adempiuto» (**Matteo 5:17,18**). L'intero programma di salvezza di Cristo era basato sulle cose di valore permanente che l'Antico Testamento rivelava. La sua opera era quella di spazzare via il legno morto della tradizione e di portare agli ebrei una rivelazione della vera religione del cuore. C'è un'altra ragione per cui Gesù osservò il settimo giorno, il Sabato: non c'era altro che avrebbe potuto fare diversamente. Ripetutamente diceva che era venuto per fare la volontà del Padre. L'amore di Dio riempì così tanto il cuore di Gesù che non poté fare altro.

## Capitolo 2: Prima viene Dio

In una certa occasione un dottore della legge chiese a Gesù: «Maestro, qual è nella legge, il gran comandamento?» Gesù gli rispose: «“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”» (**Matteo 22:36,37**). Quando Gesù elencò il primo principio fondamentale della condotta umana, aggiunse un secondo principio: «“Ama il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti”» (vv. **39,40**). (1)

Ecco un programma completo per la vita umana. La caratteristica che lega insieme ogni cosa nell'esperienza umana è l'amore, quel profondo, onnipervadente, onnicomprensivo rispetto e stima, che include la riverenza, nel caso del contegno dell'uomo verso Dio. Se si tratta di relazioni con i propri simili, l'amore rende possibile l'esercizio della regola d'oro: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro» (**Matteo 7:12**). Se si tratta della propria relazione con Dio, allora ci viene detto di amare Dio in modo assoluto; lui deve venire prima perché tutti gli uomini appartengono a lui, essendo il loro Creatore. Attraverso Gesù Cristo, suo Figlio, Dio Padre ha creato tutte le cose. Non c'è nulla escluso: dai giganteschi soli che splendono come stelle brillanti nei cieli senza nubi, all'invisibile atomo, che non sia stato creato da Dio. Tutto e tutti appartengono a Dio per diritto di creazione. Tutti gli uomini appartengono a Dio, anche quelli che non riconoscono la sua pretesa. Apparteniamo a Dio in virtù del suo stesso atto di creazione, e anche perché tutto ciò che è necessario per sostenere la vita è il prodotto della sua mano creativa.

La funzione di Creatore, come grande caratteristica distintiva di Dio, fu ripetutamente esposta nelle Scritture, per cui il vero Dio poteva essere riconosciuto come l'unico, in contrasto con i tanti falsi dei che gli uomini adoravano. «A chi dunque mi vorreste assomigliare, a chi sarei io uguale?», dice il Santo. Levate gli occhi in alto e guardate: chi ha creato queste cose? Egli le fa uscire e conta il loro esercito, le chiama tutte per nome; per la grandezza del suo potere e per la potenza della sua forza, non ne manca una» (**Isaia 40:25,26**). Il peso principale della profezia in Isaia dai capitoli 43 a 46 è che il Creatore è l'unico vero Dio e Signore di tutto.

Quasi con lo stesso respiro con cui Isaia lodò Dio come Creatore, lo descrisse come Redentore del suo popolo. «Il nostro redentore si chiama Signore degli eserciti, il Santo d'Israele» (**Isaia 47:4**). Ovviamente, le funzioni di creatore e di redentore sono inseparabili. Grande è la potenza di Dio che può creare dal nulla tutte quelle cose che esistono; ma grande è anche la potenza redentiva di quel Dio che può prendere l'uomo caduto prigioniero nella morsa del peccato, per restituirlo alla famiglia di Dio. Questa è l'opera di redenzione. È l'opera del Dio creatore che

---

(1) Nota del compilatore: «...ma amerai il prossimo tuo come te stesso» (Levitico 19:18).

opera la sua salvezza per l'umanità attraverso suo Figlio Gesù Cristo. Allora, quanto è consolante per noi quel tributo di lode a Cristo di Paolo quando dice:

«Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui» (**Colossesi 1:13-17**).

È a questo Cristo, creatore e redentore, che l'uomo deve tributargli l'obbedienza in tutto. Non c'è da meravigliarsi che Paolo potesse dire: «Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (**Filippesi 3:8**). A Dio e al suo Cristo non deve essere reso niente di meno del nostro miglior servizio e della nostra più riverente adorazione. «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale» (**Romani 12:1**). «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque» (**Apocalisse 14:7**). Il Sabato del Signore commemora non solo la creazione del nostro pianeta terra all'origine, ma anche la nuova creazione dell'uomo spirituale in Cristo Gesù.

Il Dio creatore e redentore, che giustamente richiede di essere servito e adorato, non ci ha lasciato nell'oscurità riguardo alla sua volontà. Ci ha dato la sua parola, la sacra Bibbia, che ci dice come dobbiamo adorarlo e servirlo. Ha messo da parte un giorno dedicato in modo speciale al suo servizio e alla sua adorazione. Questo giorno, il suo santo giorno di Sabato, è un'istituzione antica quanto la creazione.

Dio creò la terra in sei giorni, dice la Bibbia. Per compiere questo atto creativo miracoloso, Dio impiegò sei giorni. Non sappiamo perché scelse questo periodo di tempo. Crediamo che avrebbe potuto fare tutto quanto in un solo istante. Senza dubbio avrebbe potuto realizzare questo processo creativo in un periodo di tempo di milioni di anni, se avesse scelto così. Ma ci viene detto che lo fece in sei giorni. Quando i sei giorni furono trascorsi, dichiarò che tutto ciò che aveva fatto era buono. Era completo nella sua bontà. Poi fece una cosa straordinaria: mise da parte in un modo speciale il giorno seguente, il settimo giorno della settimana creativa.

«Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. Il settimo giorno Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta» (**Genesi 2:1-3**).



Così il Creatore stabilì all'inizio di questo mondo, non il principio di adorare Dio un giorno su sette, ma l'osservanza del Sabato, il settimo giorno della settimana, specificato come il tempo sacro per adorare il Dio eterno, creatore e redentore.

Il settimo giorno Dio si riposò; ciò non significa che abbia cessato la sua divina opera di supervisione sull'universo. Non significa che abbia smesso di prendersi cura del benessere di questa terra. Significa che aveva terminato la sua specifica opera creativa per questa terra e si riposò da essa. Nell'atto di creazione Dio era impegnato; ora cessò quell'opera e contrassegnò quel giorno della sua cessazione come un giorno di riposo. In quel giorno speciale associò la benedizione della sua stessa presenza divina. Nell'agire in quel modo diede a tutta l'umanità un esempio divino del privilegio del riposo dal lavoro. Poi dedicò quel giorno all'adorazione di se stesso da parte dell'uomo.

La posizione unica, senza uguali, di questo Sabato del settimo giorno è che fu Dio stesso a nominarlo. Egli lo stabilì e vi pose la sua benedizione. Se lo desidero, posso andare nella mia chiesa il giorno del mio compleanno e dire al Padre celeste: "Signore, ti sono grato perché mi hai permesso di completare un altro anno di vita, e così stamattina vengo in questo luogo sacro per adorarti!" Dio, nella sua clemenza, accetterà l'adorazione che gli offro nel giorno del mio compleanno, ma l'andare a lui e adorarlo nel giorno del mio compleanno vuol dire incontrarlo in un giorno che appartiene alla mia sfera personale, non è l'appuntamento di Dio rivolto a me. Chiedendo a Dio di ascoltarmi, lui lo farà certamente.

Quindi, nel giorno del Ringraziamento (2) mi presento a Dio e gli dico quanto gli sono grato per la bontà e la misericordia che mi ha mostrato durante l'anno. Dio non ha chiesto specificatamente di farlo: i miei antenati e i loro successori politici stabilirono questo giorno. Chi decide di associarsi in questa usanza di ringraziamento collettivo, si unisce ai suoi simili nell'esprimere la sua gratitudine a Dio. Anche questo del Ringraziamento è un giorno di nomina umana, ma Dio accetta in quel momento l'adorazione e il ringraziamento offerti a lui.

Lo stesso vale per la domenica. Per secoli milioni di cristiani si sono riuniti per adorare Dio il primo giorno della settimana. Benevolmente, Dio ha accettato questa adorazione. Mentre erano intenti a servirlo, Dio ha riversato le sue benedizioni su quei cristiani. Tuttavia, quando si indagano le Scritture, si è costretti a riconoscere che il giorno dell'appuntamento stabilito da Dio non è la domenica.

Come il giorno di Ringraziamento e molti altri giorni di culto osservati dalla cristianità, la domenica è solo un giorno di appuntamento umano. Non ha nessuna base nella Scrittura, ma è sorto interamente come risultato della tradizione.

---

(2) Nota del compilatore: Il giorno del Ringraziamento è una festività nazionale americana, istituita in origine, per ringraziare Dio per l'abbondante raccolto avuto durante l'anno. La ricorrenza risale all'insediamento dei Padri Pellegrini puritani che nel 1621 raggiunsero a bordo della nave Mayflower le coste del Massachusetts.

Al contrario, il Sabato, il settimo giorno, è un giorno stabilito da Dio. Questo è il giorno che ha messo da parte, promettendo di benedire non solo questo giorno, ma, soprattutto, anche coloro che lo osservano. Ciò rende quel giorno particolarmente gioioso. Incontrandoci in quel giorno che gli appartiene e camminando alla sua presenza, lo troviamo pronto a benedirci con dolcezza. «Il sabato è stato fatto per l'uomo» (**Marco 2:27**). Ovviamente, è stato fatto per il riposo e il ristoro fisico dell'uomo, ma è stato fatto anche affinché l'uomo potesse incontrare Dio, camminare con Cristo e comunicare con lo Spirito Santo.

Il Sabato non deve essere un peso per l'uomo, ma una benedizione. Gesù condannò gli ebrei del suo tempo per avere appesantito il Sabato con regole gravose che sconfissero lo scopo divino di riposo e di culto per il quale era stato progettato (**Matteo 12:23; Marco 3; Giovanni 5**).

«Se tu trattieni il piede per non violare il sabato facendo i tuoi affari nel mio santo giorno, se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro all'Eterno, se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare i tuoi affari e discutere le tue cause, allora troverai la tua gioia nell'Eterno; io ti farò cavalcare sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca dell'Eterno ha parlato» (**Isaia 58:13-14**, NR 2020).

Dio ha incorporato il privilegio del Sabato nella sua santa legge, la legge morale, i dieci Comandamenti (**Esodo 20:8-11**). In un senso peculiare questa legge è un'espressione della volontà di Dio in rapporto all'uomo ed esprime il suo carattere. Pertanto, non può essere modificata, poiché Dio non cambia. «Poiché io, il Signore, non cambio» (**Malachia 3:6**). «Presso il quale non c'è variazione né ombra di mutamento» (**Giacomo 1:17**). Questa legge «santa, giusta e buona» (**Romani 3:12**) sta alla base del patto di salvezza che Dio ha stipulato con il suo popolo per mezzo di Cristo (**Esodo 24:3,12; Geremia 31:32-34; Ebrei 10:14-20**). Questa solenne base di accordo Dio non la cambierà né altererà (**Salmo 89:34**).

Quando nella forza di Gesù Cristo i cristiani obbediscono a questi comandamenti, stanno osservando il suo patto. «Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti» (**Giovanni 15:10**). «Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti» (**1 Giovanni 2:3**). Così, camminando nell'ubbidienza con Gesù, i figli di Dio godranno della grande soddisfazione di avvalersi del suo sorriso di approvazione.

## Capitolo 3: Gli apostoli e il Sabato

Gesù era decisamente un costante osservatore del Sabato. Adorava Dio nel giorno di Sabato. Gli apostoli osservavano il Sabato. Che Gesù si aspettasse che lo facessero è sottolineato chiaramente nel suo straordinario sermone, riportato nel capitolo ventiquattro di Matteo. Con visione profetica Gesù prevede la distruzione di Gerusalemme per mano dei Romani, avvenuta nell'anno 70 d.C. Avvertì i suoi discepoli di questo imminente tragico evento e che sarebbero stati costretti a fuggire dalla città. Disse loro: «Pregate che la vostra fuga non avvenga d'inverno né di sabato» (**Matteo 24:20**). Questo non fu detto perché fosse sbagliato fuggire di Sabato da un nemico, ma perché l'evento avrebbe reso impossibile il culto pacifico e gioioso del settimo giorno. Pertanto, circa quarant'anni prima del preannunciato evento, Gesù disse alla sua piccola cerchia di seguaci cristiani di pregare, affinché in quel terribile momento la loro osservanza del Sabato restasse mantenuta nel silenzio con riverenza.

I discepoli seguirono l'esempio positivo di Gesù Cristo stesso, anche quando osservavano il Sabato del quarto comandamento. Ciò è stato sorprendentemente illustrato al momento della crocifissione.

La crocifissione e morte di Gesù ebbe luogo venerdì, poco prima del tramonto. Il tramonto segnava per il popolo di Dio l'inizio di un nuovo giorno. Ovviamente, questo modo di fare i conti si applicava al Sabato (**Levitico 23:32; Marco 1:32**). Questa consuetudine di contare i giorni dal tramonto prevaleva per secoli nell'ambiente della chiesa cristiana, come vedremo poco più avanti.

Al tramonto del sole iniziava il Sabato. Cosa fecero i discepoli nel triste fine settimana della crocifissione? Ce lo dice la cronaca biblica. Si affrettarono per avere il corpo dell'amato Gesù da deporre nella tomba prima del Sabato, e «durante il sabato si riposarono, secondo il comandamento» (**Luca 23:56**).

Come avrebbero potuto fare diversamente? Gesù aveva dichiarato di essere il Signore del Sabato (**Marco 2:28**). L'aveva osservato fedelmente anche in diretta opposizione alle tradizioni antiscritturali del Sabato degli ebrei. Cristo non aveva abrogato il Sabato. Non disse una parola, né lasciò alcun accenno al fatto che desiderasse l'osservanza della domenica. Certamente, i discepoli «durante il sabato si riposarono, secondo il comandamento».

Paolo osservava il Sabato. Osservò il Sabato ad Antiochia di Pisidia, nel suo primo viaggio missionario. Il primo servizio della sinagoga, a cui partecipò, lo utilizzò per raccontare agli ebrei di Gesù crocifisso e risorto, il quale egli serviva con tanta fedeltà. Il Sabato seguente venne alla sinagoga una grande folla di gentili per ascoltare Paolo predicare; e quando i Giudei di quel tempo respinsero il messaggio di Paolo durante il suo soggiorno ad Antiochia, dichiarò loro che da quell'

ora in poi avrebbe dedicato il suo tempo alla predicazione dei gentili. (3) (Atti 13:14-16,40-46). Ma con questi gentili non fissò alcun appuntamento per il primo giorno. Là non c'è la minima deduzione di alcun sforzo da parte sua per incontrarli il primo giorno della settimana.

Al concilio di Gerusalemme, convocato per discutere i requisiti che avrebbero dovuti essere decisi a riguardo i gentili che accettavano il Vangelo, i gentili furono dichiarati esenti dalle antiche ordinanze ebraiche, che includevano la circoncisione, l'offerta dei sacrifici e altri dettagli della legge cerimoniale (Atti 15:24-29). Per tali soggetti era solo obbligatorio che non si cibassero di alimenti offerti agli idoli, o di alimenti in cui il sangue era ancora presente. Fu particolarmente sottolineato che si astenessero assolutamente dalla fornicazione, perché questa era una trasgressione diffusa soprattutto tra i pagani (vers. 20). Se gli apostoli fossero stati osservatori della domenica, quale ottima occasione ci sarebbe stata qui per sottolineare che questi gentili, diventando cristiani, avrebbero dovuto osservare il giorno del sole! Ma questo non è menzionato. Non c'è modo di spiegare questo silenzio se non con il fatto che i discepoli non erano osservatori del primo giorno della settimana.

Durante il secondo viaggio missionario, Paolo giunse nella città di Filippi. Qui sentì parlare di una famiglia di adoratori del vero Dio che erano soliti riunirsi di Sabato sulla riva del fiume fuori città. Quindi, nel giorno di Sabato, Paolo si recò in questo luogo tranquillo e adorò con questi fedeli. Li istruì su Gesù, e loro accettarono il Vangelo. Fu la predicazione di Paolo in questo giorno di Sabato che li convertì (Atti 16:12-15). Secondo il sacro racconto (Atti 18:1-11), quando Paolo andò a Corinto, vi trascorse un periodo di diciotto mesi. Là incontrò ogni Sabato ebrei e credenti nella sinagoga. Quando gli ebrei espulsero i cristiani dalla sinagoga, come fecero subito, è evidente che Paolo avendo trovato un riparo in una casa privata per intrattenere i nuovi cristiani al suo culto e al ministero del Vangelo, continuò a osservare il Sabato. Lo fece non per compiacere gli ebrei, perché in ogni caso si guadagnò la loro disapprovazione e inimicizia, ma ubbidì ai comandamenti di Dio come Gesù aveva fatto.

Il Maestro aveva detto: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire, ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice passerà dalla legge senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli

---

(3) Nota del compilatore: per "gentili" si designa tutte le genti non giudaiche partecipi dei costumi e della cultura greca nel mondo romano. Il termine "gentili" equivale a pagani politeisti, in opposizione al popolo israelita monoteista.



uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli» (**Matteo 5:17-18**). Gesù adempì la legge di Dio nella sua vita; osservò i comandamenti; osservò il Sabato.

Come abbiamo visto, così fece altrettanto Paolo. Sapeva che la croce aveva reso inutile l'osservanza delle feste cerimoniali annuali e dei sabati festivi, l'usanza della circoncisione e pratiche simili (**Colossesi 2:13-17**). A causa del suo insegnamento su questi argomenti, Paolo era chiamato "eretico" dagli avversari ebrei. Però, osservò fedelmente la legge di Dio. «Ma ti confesso questo, che adoro il Dio dei miei padri, secondo la Via che essi chiamano setta, credendo in tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti» (**Atti 24:14**). Paolo poté dire sinceramente di sé e dei suoi seguaci: «Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge» (**Romani 3:31**).

Gesù osservava il Sabato, i discepoli osservavano il Sabato e Paolo osservava il Sabato. Pertanto, possiamo leggere in **Ebrei 4:9**: «Rimane dunque [l'osservanza di] un riposo sabatico per il popolo di Dio.»

## DA MEDITARE

«Se il sabato fosse stato osservato universalmente, i pensieri e gli affetti degli uomini sarebbero stati rivolti al Creatore come oggetto di riverenza e di adorazione e non ci sarebbero mai stati idolatri, atei e increduli. L'osservanza del sabato è un segno di fedeltà al vero Dio, «...Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque» (**Apocalisse 14:7**). Quindi il messaggio che invita gli uomini ad adorare Dio e a osservare i suoi comandamenti, li esorterà a rispettare anche il quarto comandamento».

Ellen Gould White (1827-1915), *Il gran conflitto*, capitolo 25: La legge di Dio è immutabile.

## Capitolo 4: L'omissione di Giovanni è curiosa

Non vi è traccia dell'osservanza della domenica nel Nuovo Testamento, né sono previsti incontri domenicali per il culto. La parola "domenica" non compare nella Bibbia, e quasi tutti i passaggi del Nuovo Testamento nei quali viene usata l'espressione "primo giorno della settimana" sono semplici riferimenti storici al notevole evento della resurrezione di Cristo. Non danno alcuna inferenza (4) riguardo a una sacralità o a un significato da attribuire al primo giorno della settimana come memoriale della risurrezione, o per qualsiasi altra ragione (**Matteo 28:1**; **Marco 16:2**; **Luca 24:1**; **Giovanni 20:1**). Ma diamo una breve occhiata a cosa accadde durante le ore di quel giorno di risurrezione.

Prima che Gesù ascendesse al Padre (**Giovanni 20:17**), apprendiamo che Maria lo incontrò per la seconda volta (**Matteo 28:8**). Più tardi, apparentemente quello stesso giorno, Pietro lo vide (**1 Corinzi 15:5**). Molto più tardi, due dei discepoli di Gesù, non dei dodici, stavano rincasando in cammino da Gerusalemme verso il loro villaggio natale di Emmaus, a circa 12 chilometri da Gerusalemme. Mentre questi uomini camminavano, parlando della morte di Cristo e delle voci riguardanti la sua "scomparsa" dalla tomba, si unì a loro una terza persona, che allora non riconobbero. Questi discusse con loro le profezie dell'Antico Testamento riguardanti il Messia e indicò dalla profezia il tipo di Messia che gli ebrei avrebbero dovuto aspettarsi (**Luca 24:25-27**). Arrivati a casa loro a Emmaus, i due discepoli invitarono lo straniero a cenare con loro. Mentre si sedettero per mangiare, il visitatore rese grazie in preghiera. In quell'istante lo riconobbero come il loro Maestro risorto. Immediatamente scomparve alla loro vista, ed essi partirono subito per dire ai discepoli che erano stati effettivamente in compagnia di Gesù risorto. Trovarono i loro compagni radunati in una stanza al piano superiore «per timore dei Giudei» (**Giovanni 20:19**). Quando i due discepoli arrivarono, era sera, evidentemente dopo il tramonto del primo giorno della settimana. Secondo i calcoli attuali, era praticamente, la "vigilia", o l'inizio, del secondo giorno della settimana. Per evitare la confusione, e in riferimento agli eventi urgenti del giorno appena concluso, nel verbale biblico viene riportato: «la sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana»!

Mentre questi due uomini raccontavano della conversazione di Gesù con loro, Cristo stesso apparve in mezzo ai discepoli, dicendo: «Pace a voi» (**Luca 24:36**). Va assolutamente fatto notare che qui non c'era in corso un appuntamento divino. Non era un incontro di comunione o adorazione. Non si stava osservando il primo giorno della settimana, neppure si commemorava la santità del primo giorno. Qui

---

(4) Nota del compilatore: L'inferenza è un ragionamento logico di interpretazione. Esso consiste nel produrre una conclusione a partire da una serie di premesse.

non viene fornito alcun precedente per l'osservanza domenicale. I discepoli erano riuniti lì «per timore dei Giudei», senza aspettarsi di vedere Cristo e neppure credere ancora che fosse risorto. Non erano ancora preparati a credere al fatto glorioso della risurrezione. In effetti, una settimana più tardi, quando Gesù incontrò di nuovo i suoi discepoli, Tommaso non era ancora pronto ad ammettere la sua convinzione che Gesù fosse risorto. Non lo fece finché Gesù non si rivolse a lui individualmente, mostrandogli le mani e il costato feriti.

Evidentemente, per amore di Tommaso, Gesù si rivelò ai discepoli in quel momento. Non si manifestò per rendere sacro il giorno del sole. Gesù non diede nessuna intimazione che era sua intenzione di riservare il primo giorno della settimana a una speciale osservanza. Inoltre, va fatto notare questo: quando il cristianesimo aveva già cominciato a diffondersi e le sue osservanze si erano consolidate, Giovanni che scrisse questo Vangelo circa **sessant'anni dopo gli avvenimenti accaduti**, non menzionò in alcun modo la sacralità della domenica. Se la chiesa esistente al tempo di Giovanni stesse già osservando la domenica, come alcuni esegeti sostengono erroneamente, come avrebbe potuto scrivere l'apostolo Giovanni il suo Vangelo in tarda età, come appunto fece, omettendo di menzionare l'osservanza della domenica? Quando Giovanni scrisse il suo Vangelo, è evidente che tralasciò di farlo perché la domenica non veniva osservata dalla chiesa. Il suo silenzio è veramente significativo.

Nel capitolo precedente, abbiamo elencato separatamente quattro luoghi (5) in cui le sacre Scritture descrivono chiaramente che l'apostolo Paolo osservava il Sabato e mai una volta osservò la domenica. Ma lasciateci dire cosa altro fece. Mentre Paolo era in viaggio per Gerusalemme, alla fine del suo terzo viaggio missionario, nella città si stava svolgendo un'assemblea. Qualche volta si sostiene che quel raduno è un esempio dell'osservanza della domenica. Il racconto dei fatti si trova in **Atti 20**. Paolo si fermò nella città di Troas per incontrare i credenti del posto e trascorse con loro una settimana. Al termine di questo soggiorno, il suo piano era di attraversare a piedi il paese fino al porto per incontrare i suoi compagni che avevano aggirato la punta della penisola in nave, in modo da poter procedere verso Gerusalemme per adempiervi alcuni voti che avrebbe dovuto compiere. Il resoconto racconta che il primo giorno della settimana si incontrò con la chiesa, celebrò le ordinanze, (6) predicò fino a mezzanotte e, dopo aver riportato in vita uno dei suoi ascoltatori caduto da una finestra mentre dormiva, continuò a parlare con loro fino all'alba del nuovo giorno. Il rapporto biblico dice che durante questa riunione le lampade erano accese. Che giorno era allora?

---

(5) Nota del compilatore: I quattro luoghi sono Antiochia, Filippi, Corinto e la casa privata.

(6) Nota del compilatore: Gli Atti 20:7 dicono: «mentre eravamo riuniti per spezzare il pane».

Come già sottolineato, secondo il calcolo ebraico, la parte buia o di sera del primo giorno della settimana sarebbe quella che oggi chiamiamo sabato sera. La forte probabilità che l'incontro si sia svolto davvero di sabato sera, la sera del primo giorno ebraico della settimana, è data per scontata da commentatori come Conybeare e Howson, in *The Life and Epistles of Saint Paul*, e G. T. Stokes, nei suoi commenti su *Acts in The Expositor's Bible*. Ma il vero punto è che in relazione a questo evento non viene rilasciato nessun cenno di autorevolezza per l'osservanza della domenica. Che i discepoli si incontrassero con Paolo il Sabato sera o la domenica pomeriggio e la sera, il fatto è che l'incontro non fornisce alcuna autorità divina, o persino un monito apostolico per avviare un metodo o un momento di adorazione divina. Se si vuole sostenere che qui c'è un evento che in seguito la chiesa utilizzò come supporto per una tradizione, questo è un discorso da fare separatamente. Però, se si cerca di sapere quali siano le esigenze di Dio, per adorarlo in conformità della sua volontà espressa, e solo secondo quella, allora questo evento di **Atti 20** non ha alcuna autorevolezza per l'osservanza della domenica.

Nel Nuovo Testamento c'è un altro riferimento al primo giorno della settimana a cui alcuni si rivolgono come base per l'osservanza della domenica. Lo troviamo in **1 Corinzi 16:2**. Paolo dice: «Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi, a casa, metta da parte quello che potrà secondo la prosperità concessagli, affinché, quando verrò, non ci siano più collette da fare». Non c'è bisogno di soffermarsi un attimo su questo testo. Paolo non sta qui chiedendo alcun tipo di riunione il primo giorno della settimana. Chiede semplicemente che venga accantonato del denaro in casa propria, che potrà essere raccolto in seguito come offerta, in modo che possa portare il fondo accumulato in Palestina per aiutare gli ebrei cristiani che furono vittime di una carestia. Questo evento non implicava alcun incontro. Era una questione di affari personali, una transazione pecuniaria, anche se a scopo caritatevole. Sembra che Paolo stia chiedendo ai cristiani di fare il primo giorno, all'inizio della settimana, ciò che non vorrebbe che facessero di Sabato. Vale a dire: ognuno controlli a casa il proprio bilancio delle spese future e determini quanto potrebbe risparmiare per chi è nel bisogno. Di certo, questa non è un'autorizzazione né un esempio per la santificazione della domenica.

Rimane un altro testo avanzato come giustificazione per l'osservanza della domenica come giorno sacro. È **Apocalisse 1:10**. Abbiamo Giovanni che ci dice: «fui rapito nello Spirito nel giorno del Signore.» L'espressione esatta non è usata da nessun'altra parte nella Scrittura. Effettivamente, la frase non si trova in nessun documento cristiano autentico, non modificato e affidabile, per altri cento anni dopo la morte di Giovanni. Esempi di espressioni pagane dell'epoca, come "nel giorno dell'imperatore", difficilmente possono essere considerate parallele, senza una chiara prova che Giovanni avesse in mente una cosa del genere. Che cosa



intendeva allora Giovanni? Qual è il giorno del Signore della Scrittura? La Bibbia risponde: il Sabato. Nella Bibbia si dice ripetutamente che Dio chiama il Sabato il suo giorno santo. Gesù disse: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (**Marco 2:28**). La Bibbia non conosce nessun altro giorno del Signore. Considerato che cento anni dopo la morte di Giovanni, scrittori come Clemente di Alessandria e Tertulliano di Cartagine si appropriarono deliberatamente del termine "giorno del Signore" per applicarlo semplicemente alla domenica senza richiamarsi alla Bibbia e alla storia, non ci autorizzano pensare che l'espressione usata da Giovanni intendesse dire la domenica. Chi pensa di fare questo ci sembra non essere un buon erudito, né un buon esegeta della Bibbia. Eppure, ci sono stati studiosi che hanno tentato proprio questa cosa; per noi questa è una procedura indegna.

Mentre stiamo parlando dei successori degli apostoli, sottolineiamo questo. Una ricerca approfondita degli scritti di tutti i cristiani prima del 300 d.C. rivela un fatto sorprendente: in nessun caso questi scrittori cristiani, che per combinazione sono tutti quanti osservatori della domenica, usano alcuno dei testi del Nuovo Testamento che abbiamo appena considerato come autorità per l'osservanza della domenica. Questi scrittori riconoscono che Gesù è risorto il primo giorno della settimana e dicono francamente che osservano la domenica perché è risorto in quel giorno. Usano i testi dei Vangeli che mostrano che è risorto il primo giorno della settimana; ma in nessun caso affermano che Gesù abbia mai autorizzato l'osservanza della domenica, né che lo abbiano fatto gli apostoli.

I testi in **Giovanni 20:19,26**; **Atti 20:7**; **1 Corinzi 16:2**; e **Apocalisse 1:10**, che oggi vengono citati con tanta enfasi come autorevoli riferimenti dell'osservanza della domenica, prima del 300 d.C. non sono mai stati usati dagli scrittori della chiesa cristiana per stabilire l'autorità per l'osservanza della domenica, giorno che loro stessi avevano già iniziato a praticare. Essi [gli stessi scrittori] dicono francamente che era una cosa cresciuta nella chiesa per tradizione. Detto in breve: l'osservanza della domenica è interamente una questione di consuetudine e non ha assolutamente alcun fondamento nella Scrittura.

## Capitolo 5: L'alba del "giorno del Signore"

È stato detto spesso che nel 200 d.C. e anni susseguenti si registra una catena ininterrotta di riferimenti nei Padri della chiesa, i quali mostrano l'antica osservanza della domenica, facendo collegare il "giorno del Signore" di **Apocalisse 1:10** con tali riferimenti alla domenica. Esamineremo ora brevemente ogni riferimento nei Padri della chiesa tra l'apostolo Giovanni fino a Clemente di Alessandria, il quale morì intorno al 200 d.C. In qualche modo avvalerebbero la supposizione di riferirsi alla domenica o alla sua osservanza. Questi riferimenti saranno considerati in un ordine quasi cronologico, come consente la datazione di fonti oscure come queste.

Iniziamo con il primo riferimento avanzato dagli osservatori della domenica: è un'affermazione di Plinio il Giovane, un governatore romano pagano, datata intorno al 110-112 d.C. in una lettera al suo imperatore Traiano. La novantaseiesima lettera nel decimo libro dell'Epistolario di Plinio afferma che i cristiani che stava perseguitando si incontravano la mattina prima dell'alba per adorare Cristo in un "giorno determinato". L'identificazione di questo "giorno determinato" può quindi essere fatta solo da documenti cristiani affidabili, fatti risalire a questo stesso periodo. Plinio non dà alcun indizio di quale giorno della settimana lui intenda fare richiamo, probabilmente perché ai suoi tempi tra i Romani non esisteva ancora un sistema ufficiale di giorni suddivisi nell'arco di una settimana. Per questo scopo, gli unici materiali cristiani che abbiamo a disposizione esistenti attorno a questa data sono i libri del Nuovo Testamento. Senza ombra di dubbio, è stato dimostrato nei capitoli due e tre del nostro studio (Prima viene Dio / Gli apostoli e il Sabato), che l'unico giorno di culto noto ai cristiani del Nuovo Testamento è il settimo giorno, il Sabato della Bibbia, osservato da Cristo, dai discepoli e dall'apostolo Paolo. Il giorno "dichiarato" da Plinio è quindi il settimo giorno, il Sabato.

Il secondo riferimento più antico utilizzato per rafforzare l'osservanza della domenica è uno che viene citato così frequentemente che ogni studioso della questione è eticamente obbligato a esaminarlo a fondo, privo di preconcetti. L'affermazione a cui si fa riferimento si trova in una lettera di un uomo di nome Ignazio di Antiochia, chiamato sovrintendente della chiesa di Siria. Secondo la tarda tradizione, Ignazio fu fatto prigioniero dalla polizia romana durante una persecuzione inflitta dall'imperatore Traiano e trasportato a Roma, dove la storia lo vuole che sia stato messo a morte qualche tempo prima della fine di quell'imperatore, avvenuta nell'anno 117 d.C.

Una tarda tradizione attribuisce a questo martire la stesura di una serie di epistole durante il suo viaggio come prigioniero a Roma. Si suppone che siano state scritte una dopo l'altra, indirizzate a varie chiese, in una sorta di primitiva disposizione di racconti. Il numero totale di lettere attribuite alla sua paternità è

quindici, ma tutti gli studiosi ora concordano nel bollarne otto come grossolane falsificazioni. Le rimanenti sette sono guardate con serio sospetto da tutti gli studiosi che non vedono la necessità di sapere cosa abbia da dire questo presunto Ignazio per supportare nella chiesa le posizioni attuali. Perfino quegli studiosi compiacenti accettano solo una forma abbreviata di queste sette lettere. Di queste epistole di Ignazio, il dott. Philip Schaff, uomo di altissima reputazione tra gli storici della chiesa, dice: “Questi documenti più antichi della gerarchia episcopale divennero presto così interpolati, abbreviati e mutilati da una frode religiosa, che oggi è quasi impossibile scoprire con certezza il genuino Ignazio della storia sotto il manto cristiano dell’ipertradizione e pseudotradizione rivolta a Ignazio”. (7)

L’affermazione sostenuta con tanta speranza da coloro che desiderano trovare un inizio precoce per l’osservanza della domenica, si trova nella cosiddetta lettera di Ignazio ai cristiani di Magnesia, capitolo 9. Due studiosi di alto rango, il vescovo anglicano Lightfoot d’Inghilterra e il dottor Kirsopp Lake [1872-1946], fanno dire a Ignazio: “Non vivere più per il Sabato, ma per il giorno del Signore”. (8) Il greco originale non contiene alcuna parola “giorno”; ma per rendere la loro traduzione più coerente, i due studiosi hanno rivisitato il greco originale in modo che si legga: “Non vivere più per il Sabato, ma secondo [?] del Signore”. Questa lettura del greco rende necessaria l’aggiunta della parola “il giorno” per dare un senso.

In realtà, in qualsiasi manoscritto originale e affidabile greco, si recita: “Non più sabbatizzare, ma vivere secondo la vita del Signore”. (9) Gli studiosi citati hanno ommesso la parola “vita” per rendere possibile l’inserimento della parola giorno. Ma la parola “vita” c’è e ha senso, quando è tradotta dal greco originale correttamente, senza pregiudizi. La corruzione e l’interpretazione errata di questa frase della presunta epistola ignaziana viene ora assecondata da quasi tutti gli studiosi che osservano la domenica. Ci assumiamo il coraggio di criticare tale procedura come indegna di una scolarità imparziale e di sollevare questa domanda: se la scolarità è di parte, quale rispetto può esigere? Il greco di questa frase recita così: “Non più osservare il Sabato, ma vivere secondo **la vita** del Signore”. Il contesto mostra che questo brano, sia esso veramente ignaziano o meno, non ha a che fare con il giorno della risurrezione, ma con la vita divina: attraverso il Signore risorto, viene consentito al cristiano di vivere una vita di fede, libera dal legalismo, in cui l’osservanza del Sabato ebraico ne è una vivida dimostrazione. Esiste una lunga interpolazione [manipolazione] di questa lettera magnesiaca, fatta forse tra gli anni 300 e 400 d.C., che distorce questo passaggio per applicarlo ai giorni di culto e per sostenere l’osservanza di ambedue i giorni, sia del Sabato che della domenica.

(7) Philip Schaff, *History of the Christian Church*, Secondo periodo, par. 165, vol. 2, pagina 660.

(8) *The Loeb Classical Library*, The Apostolic Fathers, vol. 1, p. 205.

(9) Migne, *Patrologia Graeca*, volume 5, colonna 669.

Indubbiamente, la lettura retroattiva nel tempo, attraverso l'oscurità di questa falsa interpolazione tardiva, ha forzato l'idea di "giorno" nella recensione primitiva di questo capitolo.

Infatti, non vi è alcun riferimento a un giorno di culto nella lettera magnesiaca, o in qualsiasi altra delle prime lettere attribuite a Ignazio.

Il successivo riferimento all'osservanza della domenica è senza dubbio autentico. È di Giustino martire che verrà citato nel prossimo capitolo, in cui afferma che "nel giorno chiamato domenica" i cristiani si riunivano per adorare Cristo. (10) Che questo sia il risultato dell'antigiudaismo del secondo secolo, sotto la pressione collaterale del culto del sole contemporaneo, e non della pratica cristiana del primo secolo, sarà chiarito nelle pagine successive.

Il successivo, un presunto riferimento al "giorno del Signore", è tratto dal capitolo quattordicesimo di un antico documento, databile verso la metà del secondo secolo, chiamato La Didaché o La dottrina dei dodici Apostoli. La frase è stata tradotta come segue: "Riunitevi nel giorno del Signore, spezzate il pane e tenete l'Eucarestia". (11) Il testo greco è ovviamente distorto, nel senso di ingarbugliato, ma non contiene la parola "giorno". Si legge letteralmente: "Secondo il [?] del Signore, riunitevi insieme, spezzate il pane e tenete l'Eucarestia!" Un certo numero di parole appropriate, sia grammaticalmente che nel significato, potrebbero essere fornite al punto del nostro punto interrogativo, avendo un senso altrettanto buono o migliore di "giorno": per esempio, la parola "comandamento". In ogni caso, questo è veramente un debole sostegno all'istituzione della domenica, in virtù della quale si fa tanto richiamo.

Passiamo ora allo storico della chiesa Eusebio, un sostenitore convinto della domenica come sostituto del Sabato della Bibbia; scrisse intorno all'anno 324 d.C. Era completamente devoto all'autorità sacerdotale dei vescovi del quarto secolo, un difensore dell'unione tra Chiesa e Stato realizzata dall'imperatore Costantino, e un elogiatore di questo imperatore ancora pagano. Fa due riferimenti che vengono spesso citati a sostegno dei primi passi dell'osservanza della domenica. Uno si trova in una lettera citata come inviata da Dionisio, il capo della chiesa di Corinto intorno all'anno 170 d.C. e indirizzata a Sotere di Roma. La frase significativa è: "Oggi abbiamo trascorso il giorno sacro del Signore, nel quale abbiamo letto la tua epistola". (12) Non c'è motivo di applicare questo riferimento all'osservanza della domenica, come alcuni fanno, poiché fino a quel momento nella Bibbia o in qualsiasi altro scritto non c'è alcun riferimento che dimostri che un altro giorno

(10) *The First Apology of Justin*, capitolo 67, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 1, p. 186.

(11) *The Loeb Classical Library*, *The Apostolic Fathers*, vol. 1, p. 331.

(12) *The Church History of Eusebius*, libro 4, capitolo 23, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2ª serie, vol. 1, p. 201.



diverso dal Sabato sia stato stabilito come giorno sacro del Signore. In effetti, il giorno non è identificato nella lettera.

L'altro riferimento di Eusebio (libro 4, capitolo 26) ci dice che Melitone, capo della chiesa di Sardi, scrisse intorno all'anno 175 d.C. un trattato il cui titolo è solitamente tradotto con "Un libro riguardante la domenica". (13) In effetti, il titolo greco dato semplicemente da Eusebio recita "Un libro riguardante il [?] Signore". La parola "giorno" non compare nel titolo e non vengono fornite informazioni su cosa il trattato trattasse effettivamente.

Abbiamo qui un'epistola contraffatta del secondo secolo che cita le condanne dell'Antico Testamento per l'osservanza ipocrita del Sabato e finge di usarle come giustificazione per l'osservanza della domenica. Inoltre, cerca di stabilire la domenica determinandola come l'ottavo giorno della settimana e forzandolo in una linea di continuità del principio ebraico della circoncisione praticata nell'ottavo giorno. (14) L'incoerenza e la futilità di questa argomentazione, spesso usata in seguito, deve essere evidente a tutti. Si utilizzava un requisito cerimoniale ebraico, verificatosi una volta sola nella vita dell'ebreo (la circoncisione), come base per una presunta festa cristiana, che si prevedeva si verificasse settimanalmente nell'esperienza di adorazione del credente. Per tutto questo non viene rivendicata alcuna autorizzazione divina o scritturale. Barnaba, il presunto autore, non può essere il Barnaba degli Atti degli apostoli. La lettera è un tentativo superficiale di filosofia religiosa, di sapore gnostico e speculativo; dovrebbe essere considerata come parte del flusso di apostasia anti-scritturale che si stava già manifestando nella chiesa cristiana.

Solo verso l'anno 180 d.C. si ha un riferimento databile in cui la domenica è indiscutibilmente chiamata "il giorno del Signore". In quel periodo cominciò a circolare un falso Vangelo [apocrifo] secondo Pietro. Nessuno oggi crede che questo documento sia dettato o scritto di suo pugno dall'apostolo Pietro. Anche quando apparve per la prima volta, ricevette poca credibilità. Ma in questa falsa epistola il giorno della risurrezione di Cristo è per la prima volta chiaramente chiamato "il giorno del Signore". (15) Da questo momento in poi, negli scritti di Clemente di Alessandria, Tertulliano e altri, il termine "giorno del Signore" viene costantemente applicato alla domenica. Il Sabato continuerà a essere il termine per il settimo giorno biblico della settimana fino ai tempi della Riforma. Dopo di che, la domenica è spesso chiamata in modo intercambiabile sia "giorno del Signore" che "Sabato cristiano". Ci sono altri falsi "vangeli", "atti" ed "epistole" successivi al co-

(13) Nicene and Post-Nicene Fathers, 2<sup>a</sup> serie, vol. 1, p. 204.

(14) Epistle of Barnabas, capitolo 15, in *The Loeb Classical Library*, The Apostolic Fathers, vol. 1, p. 395,397.

(15) Versi 35,50, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 9, pp. 8,27,2q.

siddetto Vangelo secondo Pietro che chiamano la domenica il giorno del Signore, ma queste falsificazioni non devono essere considerate ulteriormente.

Dopo la morte dell'apostolo Giovanni, questi sono tutti i riferimenti che potrebbero essere considerati, riferiti alla domenica che ci sono noti. Per cento anni si sono fatti strada con qualsiasi tipo di gioco di prestigio, imbroglio, immaginazione o esagerazione di interpretazione. Di tutti loro solo due danno un reale sostegno alla domenica. Ai suoi tempi, intorno agli anni 150-160 d.C., Giustino martire affermò chiaramente che i cristiani si riunivano nel "giorno del sole". Circa trent'anni dopo l'apparizione del falso Vangelo secondo Pietro, chiama il giorno della risurrezione il "giorno del Signore". Non c'è nient'altro.

Perché questi siffatti riferimenti confusi, mal tradotti e interpretati fantasiosamente vengono usati dai sostenitori dell'osservanza della domenica? Perché per supportare una pratica sull'osservanza primitiva della domenica — che non ha alcuna base effettiva se non nella tradizione — essi hanno bisogno di tante prove? Si spiega semplicemente perché non c'è nient'altro. Ragione per cui, coloro che sostengono la domenica si aggrappano invano a ogni pagliuzza. È patetico; peggio ancora, è spiritualmente e teologicamente pericoloso.

È storicamente negativo. Considerato che nel 200, 300 e 400 d.C. e oltre, la domenica è chiamata "giorno del Signore", ci sono onesti storici sostenitori della domenica, che credono si possa quindi andare "a pescare" retroattivamente per conciliarsi con queste datazioni. Volendo forzare l'espressione "giorno del Signore", usata in datazioni antecedenti, per amalgamarla posteriormente con un nuovo significato è un metodo assolutamente scorretto dal punto di vista storico.

Un esempio di ciò è visibile nel modo in cui i traduttori della Bibbia del diciassettesimo secolo trattarono dal greco antico **Atti degli apostoli 12:4**. Nella versione di re Giacomo [King James Version] si legge: «perché voleva farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua». In realtà la parola greca tradotta con "Pasqua", che nel diciassettesimo secolo, come oggi, era la domenica annuale per celebrare la resurrezione di Cristo, è Pesah, che significa letteralmente "passare oltre". Tale termine indica la festività ebraica contemporanea (16) e non fa riferimento alla resurrezione, ma alla crocifissione di Gesù. I traduttori della Bibbia di re Giacomo hanno letto in un termine antico, usato 1.600 anni prima, un significato posteriore e del tutto diverso. Questo è esattamente ciò che è accaduto nella mente di molti onesti studiosi nell'interpretazione di **Apocalisse 1:10** e degli altri riferimenti qui citati dai Padri della chiesa. In effetti, qualsiasi termine di interesse storico deve essere compreso in una datazione contestuale, partendo dal suo passato, non guardando indietro tramite il formato interpretativo futuro che si è consolidato nella mente della gente.

---

(16) La Pasqua ebraica dura 7 giorni. Si consuma pane azzimo ed erbe amare, in ricordo dell'uscita dall'Egitto.

A sostegno dell'osservanza della domenica esiste solo la tradizione; la tradizione non è di origine apostolica ma successiva. Per il cristiano che costruisce la sua fede religiosa e la sua vita sulla Bibbia come rivelazione di Dio, e solo su questa Bibbia, tale tradizione non è sufficiente.

## Capitolo 6: Perché il Sabato fu bollato giudaizzante

L'osservanza di un precetto come lo è la domenica, la cui base è il tradizionalismo, (17) è esattamente quello che Gesù disapprovava agli ebrei. Gesù non perse mai un'occasione di fare notare la fallacia della loro tradizione. Egli disse: «Invano mi rendono il loro culto, insegnando precetti che sono di uomini». «Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà sradicata» (Matteo 15:9,13). Precisamente per queste cose udite, i capi ebrei lo odiavano e facevano eccitare le folle contro di lui. Fu ucciso perché insisteva nel proclamare la verità.

Che Cristo osservasse il Sabato del settimo giorno è già stato sottolineato nel primo capitolo. Ciò è dimostrato non solo dalla sua costante consapevolezza del Sabato come istituzione, ma è anche sicuramente indicato nei resoconti biblici che abbiamo della sua abituale frequentazione al culto pubblico durante il Sabato (Matteo 12:1-15; Marco 1:21-34; Luca 4:16-44; 13:10-17). È stato detto che Gesù osservava il Sabato perché era un ebreo. Umanamente era sì un ebreo, ma è da notare che osservava il Sabato per una ragione diversa e più grande di qualsiasi ragione nazionale. Egli disse che «il Figlio dell'uomo», intendendo se stesso, «è Signore del sabato!» (Marco 2:28). Questa è un'affermazione molto importante. Gesù Cristo era allora, ed è oggi, il Signore dell'istituzione del Sabato, il giorno di riposo ordinato da Dio. Il Sabato è giunto fino a noi attraverso i secoli dal giorno in cui Gesù Cristo, il Figlio di Dio, completò la creazione della terra. Non è quindi una questione se Gesù, incarnato in una famiglia ebraica, abbia osservato il Sabato a causa del suo ambiente più diretto. Gesù Cristo osservò il Sabato perché ne è il Signore [il *Kyrios*, in greco = il Padrone].

Egli manifestò la sua signoria sul Sabato mostrando agli ebrei di quanto sbagliassero nel loro modo di osservarlo. Gli ebrei lo osservavano come una richiesta legale. Avevano appesantito la sua osservanza con un grande peso di regole tradizionali. Di Sabato l'ebreo poteva camminare solo per una distanza limitata di circa undici chilometri. Non gli era consentito portare alcun bagaglio, non importava quanto piccolo poteva essere. I malati non potevano essere assistiti. Non ci poteva essere né assemblaggio, né preparazione di cibo. Queste regole Gesù le infranse, per cui fu poi accusato di aver infranto il Sabato (Giovanni 5:18).

---

(17) Nota del compilatore: Tradizionalismo: Nel dizionario questa voce dice: Ossequio verso il modo di vedere le consuetudini trasmesse dal passato e costituite in regola di comportamento.

In realtà Gesù stava dimostrando ai capi ebrei il modo corretto di osservare il Sabato; cioè, facendo del bene. Guarì i malati nel giorno sacro; confortò gli afflitti; insegnò le pure verità del suo Vangelo nelle sinagoghe e all'aria aperta. Lo osservò veramente come doveva essere osservato, come una grande istituzione spirituale per il bene dell'uomo. Facendo così, dimostrò di essere il Signore del Sabato.

A causa del disprezzo di Cristo per le usanze tradizionali, gli ebrei lo odiarono. Lo odiarono a tal punto che alla fine provocarono, per mano dei Romani, la sua morte sulla croce. Gran parte dell'odio degli ebrei verso Cristo e i suoi seguaci era generato dalla loro paura che intendesse apportare grandi cambiamenti nella religione ebraica. Fu per prevenire e placare queste paure, nonché per dichiarare se stesso per l'eternità sulla questione, che nel discorso sulla montagna disse: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento» (**Matteo 5:17**).

Non ci può essere alcun dubbio circa l'atteggiamento di Gesù verso la legge di Dio stessa. Di volta in volta, si espresse come se fosse venuto per fare la volontà del Padre. In nessuna occasione sminuì la legge di Dio, piuttosto cercò di studiarla nella vita e di accrescerne il valore nell'insegnamento. Dopo l'ascensione di Cristo, i discepoli andarono a proclamare il Vangelo; subito incontrarono la dura opposizione degli ebrei. Quasi ogni capitolo del libro degli Atti degli apostoli mostra gli ebrei che perseguitavano ferocemente i cristiani. Quando potevano farlo, gli ebrei stessi li frustavano e li imprigionavano. Nel caso di Stefano, tolsero la vita a uno i cui argomenti non potevano contraddire. Quando non avevano il potere di compiere loro stessi queste azioni malvagie, facevano pressione sulle autorità romane, affinché perseguitassero i cristiani al posto loro; in più di un'occasione i discepoli e i nuovi convertiti si trovarono nei guai con le autorità civili a causa delle accuse degli ebrei contro di loro (**Atti 17:5-9; 18:12-17; 21:27-40**).

Nondimeno, i cristiani cercarono costantemente di convertire gli ebrei a Cristo. Ogniqualevolta che Paolo, l'apostolo dei gentili, intraprendeva i suoi grandi viaggi missionari, in ogni città visitata i suoi sforzi erano innanzitutto concentrati verso gli ebrei. Ma questi sforzi ben intenzionati, sebbene coronati da un notevole successo in termini di proseliti per il cristianesimo, incontrarono sempre una forte opposizione da parte dei leader ebrei. Ufficialmente, gli ebrei ripudiavano il cristianesimo e gli negavano qualsiasi riconoscimento come setta o partito dell'ebraismo. Poiché l'ebraismo era già tollerato dai romani, il rigetto degli ebrei significava che la nuova fede cristiana non aveva alcun valore presso il governo di Roma. Fin dall'inizio fu considerato da loro un culto illecito e fuorilegge. Gli ebrei erano particolarmente amareggiati verso Paolo, il principale agente dello Spirito di Dio nel portare i gentili a Cristo. Quando si trovava a insegnare ai gentili convertiti dal paganesimo che non avessero bisogno di osservare le ordinanze del sacrificio di animali dell'Antico

Testamento, né di osservare le festività sabatiche e le feste annuali, né di praticare la circoncisione, il rito che era particolarmente sacro per gli ebrei, l'apostolo Paolo stava facendo una cosa audace, ma necessaria. Considerato che Cristo, il vero sacrificio, era venuto e aveva offerto se stesso sulla croce, una sola volta per tutte, per i peccati degli uomini, tutte le ordinanze temporanee, quelle non incluse nella legge eterna di Dio come è espressa nei dieci Comandamenti, furono abolite (**Colossesi 2:14-17**). Questo insegnamento di Paolo, fece risentire furiosamente i giudei.

Anche gli ebrei cristiani si opposero al messaggio di libertà di Paolo, svincolato dalle ordinanze rituali attraverso il Vangelo (**Atti 15:1,2**). Perciò nei suoi scritti, Paolo colse l'occasione più e più volte per condannare il legalismo e purificare il cristianesimo da ciò. In questo spirito fu così enfatico che molte delle sue affermazioni sono ancora oggi fraintese, perché sembrano indicare che non sia necessario che i cristiani vivano in conformità con la legge di Dio. Mai l'apostolo coltivò questo pensiero. Notate queste sue parole: «Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge». (**Romani 3:31**).

Questo fraintendimento non è solo presente nei tempi moderni. Fece la sua apparizione già entro un secolo dalla morte di Paolo e condusse la chiesa di quel tempo a gravi errori. (Cfr. **2 Pietro 3:15,16**). L'incomprensione degli insegnamenti di Paolo riguardanti la legge, unita al crescente risentimento da parte dei cristiani contro gli ebrei erano le cose che lo turbavano maggiormente. Ciò fece sì che la chiesa cristiana si allontanasse più facilmente dal Sabato che Dio aveva stabilito e che Gesù, i suoi discepoli, Paolo incluso, avevano sempre osservato sulla terra.

Quando Paolo argomentava con gli ebrei che l'obbligo delle esigenze tipiche del cerimoniale dell'Antico Testamento era decaduto alla croce, avrebbe avuto nelle mani una magnifica opportunità di sottolineare che il settimo giorno, il Sabato, non era più obbligatorio; ma codesta cosa non la fece. Egli eliminò il sacerdozio, i sacrifici, le abluzioni, i giorni cerimoniali ricorrenti ogni anno, ma non diede mai motivo di spazzare via il Sabato settimanale della legge morale. Al contrario, a fare confondere la questione di ciò che fu abolito alla croce era la corrente antiggiudaica prodotta da alcuni leader della chiesa primitiva, in particolare nell'Occidente, dove era forte l'influenza di Roma, la capitale dell'impero. Secondo loro, l'abolizione doveva includere l'osservanza del Sabato settimo giorno, censurato come ebreo.

Durante i primi secoli dell'era cristiana, gli ebrei erano caduti in situazioni di gravi difficoltà con le autorità romane. Ci furono focolai di guerra locali da parte degli ebrei contro i romani anche ai tempi di Cristo e degli apostoli. Gli ebrei si consideravano il popolo eletto di Dio, ma provavano sentimenti di grande amarezza nel trovarsi sotto il dominio dei romani, un popolo pagano. I romani, che si ritenevano a loro volta i favoriti dei loro dei, disprezzavano gli ebrei.



Di quel passo, intorno al 66 d.C., scoppiò una grave rivolta degli ebrei contro i romani. Gli eserciti romani furono inviati in Palestina per occuparla. Gerusalemme, la capitale ebraica, nell'assedio fu catturata e il magnifico tempio costruito da Erode fu distrutto. Migliaia di ebrei morirono in quella spaventosa guerra, conclusasi nel 70 d.C.

Anche dopo avere subito questa terribile punizione, gli ebrei furono ancora irrequieti sotto il giogo dei romani. Ci furono gravi rivolte ebraiche intorno all'anno 115 d.C. Poi ancora una volta intorno al 132 d.C., gli ebrei si impegnarono in un'altra grande rivolta. Nuovamente le forze ebraiche furono fatte a pezzi. La città di Gerusalemme fu presa e distrutta completamente e sul suo suolo vennero trascinati gli aratri per livellarla. Quando la città fu di nuovo ricostruita, fu restaurata come la città dei gentili, ribattezzata [dall'imperatore Adriano] come tale. Furono approvate leggi che vietavano a qualsiasi ebreo di entrarvi.

Naturalmente, ciò causò il discredito di tutto ciò che era ebraico tra la gente del mondo dell'Impero romano, soprattutto in Occidente e nella città di Roma. Gli ebrei erano guardati non solo con disprezzo, ma anche con timore; non era un bene trovarsi in loro compagnia. Il sentimento antiebraico era diffuso e profondo. Colpì seriamente l'atteggiamento dei cristiani verso quegli elementi di culto che avevano propriamente ereditato attraverso le Scritture ispirate dell'ebraismo. A loro volta, le sfortune piombate sugli ebrei li faceva sentire amareggiati verso i cristiani, che li consideravano per metà pagani, avendo contraffatto l'ebraismo storico.

Anche gli ebrei risentivano della sorprendente rapida crescita della chiesa cristiana. Nei loro incessanti sforzi di discredito verso i cristiani, diffondevano notizie dannose che li riguardavano. Al popolo ebraico era proibito avere qualche contatto con i cristiani; questi erano chiamati da loro blasfemi e pazzi fanatici. Giustino martire intorno al 150 d.C., scrisse nel *Dialogo con Trifone*, di razza ebraica: "Trifone disse: Amico, facevamo meglio a dar retta ai nostri maestri, che avevano stabilito che non dovessimo avere contatti con nessuno di voi [cristiani] e non avviare questa conversazione con te. Stai dicendo infatti un mucchio di empietà". (18)

Anche Giustino scrisse che gli ebrei avevano maledetto Cristo nella sinagoga: "Parimente affermo che non si salvano i discendenti di Abramo che vivono secondo la Legge e non credono in questo Cristo prima della fine della loro vita, soprattutto quelli che nelle sinagoghe hanno scagliato e scagliano anatemi contro coloro che credono appunto in questo Cristo per ottenere la salvezza e allontanare il castigo del fuoco". (19)

Le lamentele dei cristiani sottoposti alla diffamazione e alla persecuzione degli ebrei divennero più enfatiche. Lo storico cristiano della chiesa Eusebio, ci racconta

(18) Giustino martire, *Dialogo con Trifone*, capitolo 38, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 1, p. 213.

(19) *Ibid.*, capitolo 47, p. 218.

che quando Policarpo fu martirizzato, intorno al 150 d.C., gli ebrei di Smirne furono particolarmente attivi nella rivolta popolare contro di lui, raccogliendo legna per darlo alle fiamme in cui perse la vita. Origene afferma chiaramente che gli ebrei accusarono i cristiani di cannibalismo e adulterio. (20)

Più o meno nello stesso periodo, Tertulliano espresse un risentimento nei confronti degli ebrei. Racconta di un ebreo che portava in giro per la città di Roma un'effigie, [era una caricatura di Cristo], parodiando che fosse il dio cristiano. "Aveva orecchie d'asino e un piede munito di zoccolo e recava un libro e una toga e la folla credette a questo infame ebreo. In sostanza, quale altro gruppo di uomini è il seme di tutta la calunnia sollevata contro di noi?" (21)

Di nuovo, Tertulliano chiama le sinagoghe degli ebrei "fonti di persecuzione". "Vorrai piantarvi [nel cielo] sia le sinagoghe dei Giudei, fonti di persecuzione, davanti alle quali gli apostoli sopportarono il flagello, sia le assemblee dei pagani con il loro circo?" (22)

Ecco l'amarrezza che esisteva tra ebrei e cristiani che inevitabilmente lasciò cicatrici permanenti. La situazione fu espressa ufficialmente dall'imperatore Costantino un secolo dopo Tertulliano. Quando l'imperatore consigliò ai vescovi che la Pasqua dovesse essere celebrata sempre nello stesso giorno, cioè di domenica, nell'anno 325 d.C. scrisse il motivo di tale ordine. "Seguire la pratica degli ebrei è una cosa indegna", e i cristiani non avrebbero dovuto "avere nulla in comune con la detestabile gente ebrea". (23)

Prendiamo nota di una coincidenza: negli anni centrali del secondo secolo, prossimi al periodo in cui gli ebrei erano in feroce conflitto con i romani, e quando gli ebrei erano maggiormente screditati nell'Impero romano, troviamo il nostro primo riferimento all'osservanza della domenica da parte di uno scrittore cristiano autentico e non manomesso. I cristiani di allora osservavano il settimo giorno di Sabato, come verrà mostrato in seguito. Giustino martire non ne fa menzione, probabilmente per sfuggire alla disapprovazione romana. Ma rivela che i cristiani osservavano il giorno del sole: "E nel giorno chiamato "del sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti, finché il tempo consente". (24)

Da questo momento in poi troviamo sempre più numerosi i riferimenti al fatto che i cristiani celebravano la resurrezione il primo giorno della settimana. I servizi

(20) Origene, *Contro Celso*, libro 6, capitolo 27, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 4, p. 585.

(21) Tertulliano, *Ad Nationes*, libro 1, capitolo 14, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 3, p. 123.

(22) Tertulliano, *Scorpiace*, capitolo 10, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 3, p. 643.

(23) *The Life of Constantine*, libro 3, capitolo 18, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2ª serie, vol. 1, p. 524.

(24) *The First Apology*, capitolo 67, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 1, p. 186.

cominciarono a essere più elaborati. Gli scrittori parlavano apertamente dell'osservanza del Sabato, ma nel 200 d.C. il giorno del sole veniva chiamato "il giorno del Signore!"

Con il passare del tempo, l'effetto del sentimento antiebraico da parte dei cristiani divenne sempre più esplicito nel produrre questa osservanza della domenica. Gli scrittori del quarto e quinto secolo misero in guardia i loro fratelli cristiani dal "giudaizzare" di Sabato. Sia il Sabato che la domenica venivano osservati dai cristiani. Potrebbe essere che nello sviluppo dei fatti, i vescovi vedessero il pericolo che la domenica potesse essere eclissata dall'osservanza del Sabato. Così, sebbene non avessero il coraggio di legiferare sul Sabato al di fuori dalla chiesa, in un concilio provinciale ecclesiastico tenuto nella città di Laodicea in Asia Minore [nel 364 d.C.], adottarono dei canoni che gettavano discredito sul Sabato come "ebraico".

Innanzitutto, riconobbero il culto pubblico di Sabato, prevedendo nel canone 16 che: "il sabato, i vangeli e le altre porzioni della Scrittura saranno letti ad alta voce". Il vescovo cattolico romano Kal Josef von Hefele (1809-1893) e il grande storico della chiesa tedesco luterano Johann A. Neander (1789-1850) concordano nell'indicare che in quel periodo nelle chiese cristiane i servizi si tenevano regolarmente di Sabato.

Poi, nel canone 29, i leader della chiesa cercarono di limitare l'osservanza del Sabato: "I cristiani non devono giudaizzare nè stare oziosi in giorno di sabato, ma in questo giorno devono lavorare. Al contrario, come cristiani, devono onorare la domenica e astenersi, in quanto sia possibile, da ogni attività. Se persistono nel giudaizzare, siano dichiarati anatemi nel nome di Cristo". (25)

Qui viene svelato l'intero schema architettato dai vescovi del quarto secolo. Non osarono legiferare sulla non esistenza del Sabato; ma quasi nello stesso respiro in cui indicarono l'osservanza del Sabato, ordinarono che il settimo giorno diventasse un giorno lavorativo. Poi comandarono che il lavoro cessasse nel giorno del sole, che allora chiamarono "il giorno del Signore". Notate che la ragione assegnata è la prevenzione della "giudaizzazione".

In sostanza, lo stesso antagonismo che era già stato espresso da Giustino martire, Origene, Tertulliano e dall'imperatore Costantino, fece la sua entrata nel diritto ecclesiastico. L'antisemitismo fu dilagante nella chiesa antica. E il canale per la sua comparsa fu l'opposizione al Sabato di Dio, il giorno che Cristo e gli apostoli osservavano. L'odio portò lontano questi vescovi. Li portò lontano dalla parola di Dio e dall'esempio del Signore Cristo, al quale professavano di obbedire.

Possiamo quindi comprendere perché Eusebio, storico della chiesa e teologo, scrivendo alcuni anni prima di Laodicea, con vanto chiamò il Sabato il sabato dei

---

(25) Karl Josef von Hefele, *A History of the Councils of the Church*. Vol. 2, pp. 310,311,316.

giudei: “Tutte le cose che bisognava fare in giorno di sabato le abbiamo trasferite nel giorno del Signore, il che è più appropriato visto che esso ha la priorità e il primo posto, e che è più onorevole del sabato dei giudei”. (26)

Quindi, il Sabato fu considerato il Sabato “ebraico” e non più il Sabato di Dio. Chi erano quei “noi” che si assunsero la responsabilità di questa irrispettosa sfida a Dio? Fu la chiesa [attraverso i suoi esponenti] che sostituì la propria tradizione al comandamento di Dio. Sicuramente non fu il Signore stesso o i suoi apostoli. Il cambiamento fu accompagnato dall’apostasia all’interno della chiesa e fu imposto dalla legge civile ed ecclesiastica.

## Capitolo 7: Mondanità e paganesimo nella chiesa primitiva

L’osservanza della domenica, rafforzata da un sostegno antiggiudaico, non era l’unica pratica non scritturale che entrò presto nella chiesa cristiana. Vi erano altre cerimonie e credenze strane che si infiltrarono. Ci sono una serie di ragioni che possono spiegare questo. I pagani che arrivarono nella chiesa, dopo aver vissuto un’esperienza di conversione, vi portarono le loro vecchie attitudini religiose pagane e le idee erranee. Le copie delle Scritture erano scarse e poiché molti cristiani non sapevano leggere, erano poco preparati contro l’errore. Alcuni erano troppo negligenti in rapporto alle credenze e all’adorazione [genuina] di Dio. Il paganesimo e l’esercizio di credenze e forme di culto che non erano basate sulla Scrittura ma sulla tradizione, presero il sopravvento. Il risultato fu l’apostasia.

Quando Cristo ascese al cielo, lasciò dietro di sé solamente poche centinaia di seguaci sotto la guida dei primi apostoli. Di suo pugno non lasciò scritto niente. Durante i settanta anni successivi alla sua ascensione, furono ventisette i libri redatti del Nuovo Testamento che si affermarono. Questi libri ci danno informazioni brevi ma sufficienti riguardo agli insegnamenti e le attività di Gesù Cristo e degli apostoli. L’incarico di portare avanti le attività del Vangelo fu dato loro dal Maestro (Matteo 28:19,20). Insieme agli scritti dell’Antico Testamento, questi sono gli unici libri ispirati da cui traiamo autorità su ciò in cui dobbiamo credere e su come dobbiamo adorare e servire Dio.

Questi libri venivano letti e usati nella chiesa nascente. Insegnavano una semplicità di fede e di culto in netto contrasto con molto di ciò che il culto cristiano pubblico offre ancora oggi. In quei tempi lontani, le copie delle Scritture venivano fatte a mano ed erano pochissime, per cui l’influenza del mondo pagano era forte. Gli apostoli avevano risanato le persone nella semplicità del Vangelo ma questa non fu conservata a lungo. L’apostolo Paolo diede loro l’avvertimento che sarebbe sorta l’apostasia all’interno della chiesa. Agli anziani della chiesa di Efeso disse: «Io

---

(26) Eusebio di Cesarea, *Commentario sul salmo 92* (Nella versione cattolica, Salmo 91), in Migne, *Patrologia Graeca*, vol. 3, colonna I 170.

so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmiarono il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli. Perciò vegliate, ricordandovi che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di ammonire ciascuno con lacrime» (Atti 20:29-31). Mise pure in guardia il collaborante Timoteo dai pericoli dell'apostasia (1 Timoteo 4:13; 2 Timoteo 3:1-15). Nella sua seconda lettera ai cristiani di Tessalonica (Tessalonicesi 2:1-12) parlò in modo esplicito della venuta "dell'uomo del peccato". Questi, fingendo di sostituirsi a Dio e ricevendo il culto degli uomini, sarebbe diventato la personificazione della malvagità.

Verso la fine del primo secolo, quando l'apostolo Giovanni scrisse la sua prima epistola, mise in guardia contro le eresie che apparivano già ai suoi tempi: «Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo» (1 Giovanni 4:1). Esiste una sola misura in base alla quale si devono "provare gli spiriti"; la Bibbia è questo standard (Isaia 8:19,20). Pertanto, alcuni dei primi eretici che diedero noia alla chiesa, furono in particolare gli gnostici. Non trovando la possibilità di confutare i chiari insegnamenti della Bibbia che si opponevano alle loro convinzioni, in realtà insegnavano che alcune parti, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, dovessero essere appartati. Nondimeno, il danno principale che provocarono fu l'esempio di sostituire la verità biblica con verità false e interpretazioni fantasiose.

Questi svariati influssi pericolosi ebbero come conseguenza la comparsa di scritti fabbricati deliberatamente. Furono redatti documenti firmati con gli stessi nomi degli apostoli, contraddicendo con ciò i loro scritti ispirati. Un chiaro esempio di questo tipo di frode è menzionata da Paolo nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi, al capitolo 2, versetto 2. L'apostolo mette in guardia i credenti di Tessalonica contro una sua lettera contraffatta che potrebbero avere ricevuto. Evidentemente, tali documenti portarono alla confusione di idee. Circa gli scritti dei cristiani del secondo secolo che assunsero la guida degli apostoli e ai quali viene erroneamente dato il nome di "padri apostolici", c'era allora molto lavoro da compiere. La loro apparizione resta screditata in presenza degli insegnamenti puri e schietti del Nuovo Testamento. Da questi "padri" sono esposte le idee fantasiose e superstiziose del tutto indegne della massima vocazione del Vangelo e, chiaramente, in disaccordo con le Scritture.

Forse peggio ancora di quanto appena detto, gli scritti dei cristiani influenti erano interpolati [alterati dall'amanuense] pessimamente e falsificati. Intorno al 175 d.C., abbiamo la denuncia di Dionisio, un leader della chiesa di Corinto:

“Quando dei fratelli mi chiesero di scrivere loro delle lettere, io le scrissi. E gli apostoli del diavolo le riempirono di zizzania, togliendovi alcune cose e aggiungendone altre. Ma la maledizione li attende. Non meraviglia certo che alcuni si



siano messi a falsificare persino gli scritti del Signore, dal momento che ne hanno insidiati anche altri di ben minore importanza”. (27)

Da questo scritto, possiamo comprendere meglio l'avvertimento contenuto nel capitolo ventidue del libro dell'Apocalisse (22:18,19): «Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro».

Incredibili ondate di mondanità travolsero la chiesa primitiva. Intorno all'anno 250 d.C., Cipriano di Cartagine, un leader della chiesa in Nord Africa, si lamentava con queste parole:

“I singoli si occupavano di ampliare il patrimonio e, scordando la loro fede, e quello che avevano fatto su ordine degli apostoli e che sempre avrebbero dovuto fare, si dedicavano ad aumentare le loro ricchezze. Non c'era religione devota nei sacerdoti, non una fede intatta nei ministeri, non la misericordia nelle opere, non la disciplina nei costumi. Negli uomini era corrotta l'aspetto della barba, nelle donne mistificata la bellezza. Erano adulterati rispetto alla creazione divina gli occhi e le mani, i capelli erano dipinti con colori mentiti. C'erano frodi astute per ingannare i cuori delle persone semplici, progetti subdoli per imbrogliare i fratelli. Si stringevano vincoli nuziali con gli infedeli, si prostituivano ai Gentili i corpi appartenenti a Cristo. Non ci si limitava a giurare temerariamente ma si spergiurava, si disprezzavano con superbo orgoglio i superiori, si maledivano con bocche velenose, si era dilaniati da odii reciproci e tenaci”. (28)

Le furiose persecuzioni che travolsero la chiesa ai tempi di Cipriano, in un certo senso la purificarono, ma dopo circa cinquant'anni di relativa pace per la chiesa, troviamo lo storico della chiesa Eusebio che dice:

“Ma quando dalla troppa libertà cademmo nella fiacchezza e nell'indolenza, e ci invidiammo e inguriammo l'un l'altro, quasi combattendo tra di noi, all'occasione, con armi e lance fatte di parole, e i capi attaccarono i capi, e il popolo si sollevò contro il popolo, e l'ipocrisia maledetta e la perfidia raggiunsero il culmine della malvagità, allora, mentre si potevano ancora tenere le riunioni, il giudizio di Dio con indulgenza, come ama fare, mise in moto lentamente e moderatamente il suo castigo. La persecuzione ebbe inizio tra i fratelli che erano nell'esercito”.

“Ma noi, come se non l'avessimo compreso, non ci curammo affatto di renderci la Divinità propizia e benevola, e quasi fossimo atei, pensando che saremmo stati dimenticati e non castigati, accumulammo malvagità su malvagità, e i nostri sedi-

---

(27) Eusebio di Cesarea, *The Church History of Eusebius*, libro 4, capitolo 23, paragrafo 12, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2ª serie, vol. 1, pp. 201,202.

(28) Cipriano, *Trattato 3*, “Sui lapsi,” par. 6, in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 5, p. 438.

centi pastori trascurarono la regola della pietà, infiammandosi in reciproche contese, e non fecero altro che aumentare le liti, le minacce, l'invidia, l'animosità e l'odio reciproco, bramando ardentemente il potere come tiranni". (29)

I falsi pastori non si accontentavano di introdurre solo falsi insegnamenti e di condurre i cristiani a una vita orientata al male. I leader della chiesa cominciarono a mostrare una sorprendente indifferenza nei confronti delle forme apostoliche di credenze e di culto. Ad esempio, la forma scritturale del battesimo per immersione totale, fu praticamente negata in un documento scritto già nell'anno 150 o 175 d.C. Questo trattato è intitolato "L'insegnamento dei dodici apostoli" (La Didaché). Il titolo è falso, perché il contenuto di questo breve saggio è in disaccordo con gran parte del Nuovo Testamento. La sua paternità è sconosciuta, ma è stato probabilmente scritto in Siria. Nel capitolo 7 di questo curioso documento leggiamo:

"Riguardo al battesimo, battezzate così: avendo in precedenza esposto tutti questi precetti, battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua corrente. Se non hai acqua corrente, battezza in altra acqua; se non puoi nella fredda, battezza nella calda. Se poi ti mancano entrambe, versa sul capo tre volte l'acqua in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E prima del battesimo digiunino il battezzante, il battezzando e, se possono, alcuni altri. Ordina, però, che il battezzando digiuni un giorno o due giorni prima". (30)

Qui non ci sono solo aggiunte non autorizzate alla cerimonia del battesimo, ma anche l'approvazione di deviazioni dalla totale immersione, che è l'unico modello di battesimo presentato nella Scrittura. Come ciò sia potuto accadere è chiaramente mostrato negli scritti di Tertulliano, un sacerdote e scrittore della chiesa nel Nord Africa che morì intorno al 235 d.C. Negli ultimi anni della sua vita fu membro di una setta riformatrice nota come i Montanisti. Abbiamo qualche dubbio sul suo zelo come riformatore quando leggiamo la sua discussione sul battesimo e su altre cerimonie del suo tempo. Le seguenti citazioni di Tertulliano illustrano le pratiche corrotte, basate sulla tradizione, che già ai suoi tempi prevalevano nella chiesa.

"Quando stiamo per entrare nell'acqua, ma poco prima in presenza dell'assemblea e sotto la mano del vescovo, promettiamo solennemente di rinunciare al diavolo, alle sue opere e ai suoi angeli. Poi veniamo immersi nell'acqua per tre volte, prendendo un impegno un po' più ampio di quello che il Signore ha stabilito nel Vangelo. Quindi, quando siamo assunti (come bambini appena nati), assaggiamo prima di tutto una miscela di latte e miele e da quel giorno ci asteniamo dal lavarsi ogni giorno per una settimana intera. Nelle assemblee, prima dell'alba, prendiamo anche dalla mano di nessun altro, tranne che quella dei vescovi, il sacramento dell'

---

(29) Eusebio di Cesarea, *The Church History of Eusebius*, libro 8, capitolo 1, paragrafo 7,8, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2ª serie, vol. 1, pp. 323,324.

(30) *Didaché*, *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 7, p. 379.

eucaristia, che il Signore ha comandato di mangiare durante i pasti, e ha ordinato di prendere da tutti allo stesso modo!” (31)

La venerazione dei santi non era lontana nel terzo secolo, perché Tertulliano aggiunge: “Ogni volta che arriva l’anniversario, facciamo offerte per i defunti come onori di compleanno”.

Il nome “giorno del Signore” Tertulliano lo usurpa e l’applica alla domenica, la cui osservanza la tradizione aveva allora iniziato a dettare: “Digiunare o adorare in ginocchio nel giorno del Signore [la domenica] lo riteniamo un’empietà. Gioiamo dello stesso privilegio anche da Pasqua a Pentecoste!”

In diretta associazione alle ingiunzioni per l’osservanza della domenica, questo scrittore ci parla dell’uso frequente del segno della croce. “Per tutte le nostre azioni facciamoci il segno della croce: quando entriamo o usciamo, quando ci vestiamo o ci laviamo, seduti a tavola o accendendo una candela quando andiamo a dormire o ci poniamo a sedere, all’inizio del nostro lavoro”.

Nel 200 d.C. la chiesa adottò questi cambiamenti nel battesimo, nell’enfasi sulla domenica e nella pratica del segno della croce. Con quale autorità? Tertulliano ci dice: “Se per queste e altre regole simili, insisti nell’avere una norma affermativa nella Scrittura, non ne troverai nessuna. Come causa prima ti sarà presentata la tradizione, come rinforzo l’usanza e per la loro osservanza la fede!”

All’inizio del terzo secolo, nella chiesa si verificò una situazione davvero strana. La tradizione non rimodellò ma deformò il cristianesimo apostolico. I risultati non potevano essere che malvagi. La tradizione non poteva produrre un’unità di dottrina corretta. Al contrario, sotto la costrizione degli ecclesiastici, l’accettazione della tradizione produsse nella chiesa un fusione di pratiche antiscritturali combinate insieme alle prestazioni pagane, il cui risultato sfociò nell’apostasia cristiana. Non c’è da stupirsi che Fausto, un manicheo vissuto intorno al 400 d.C., sia stato in grado di muovere un’accusa seria alla chiesa cristiana. Il vescovo Agostino di Ippona del Nord Africa, fu chiamato a confutare le accuse di questo pseudofilosofo Fausto. Nella confutazione Agostino cita Fausto, ragione per cui ci è permesso di conoscere la sincera accusa che gli fu mossa, cioè che i cristiani avessero permesso che si fosse insinuato nel loro culto un gran numero di cose che avevano preso in prestito dai pagani. Fausto disse:

“Voi [cristiani] placate le ombre dei defunti con vino e cibo. Celebrate le stesse feste dei gentili, come le calende e i solstizi. Nel vostro modo di vivere non avete apportato alcun cambiamento. Sicuro, siete uno scisma, poiché non avete niente di diverso dalla matrice [pagana] originaria se non quanto concerne il riunirsi”. (32)

(31) Tertulliano, *De Corona*, (The Chaplet), capitoli 3,4, apparsi in *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 3, pp. 94,95.

(32) Agostino di Ippona, *Replica a Fausto il Manicheo*, libro 20, paragrafo 4, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 1ª serie, vol. 4, p. 253.

Le due ancelle dell'errore, l'apostasia e la tradizione, permisero quindi molti tristi allontanamenti dalla sacra Scrittura. Il battesimo per immersione fu abbandonato. Fu osservata la domenica e chiamata erroneamente "il giorno del Signore!" L'influenza del culto del sole aggiunse il suo peso per rafforzare l'osservanza della domenica.

## Capitolo 8: L'adorazione del sole e la domenica

Non è una casualità che il primo giorno della settimana fu chiamato "il giorno del sole". La settimana ha una sola origine; la stessa cosa vale per il Sabato che chiude la settimana: ebbe inizio alla creazione (**Genesi 2:1-3**). Non esiste un'altra via per contrassegnare l'origine della settimana. Non ha alcuna correlazione con l'apparente movimento del sole o della luna che attraversano i cieli, né con il calendario astronomico. È una realtà monumentale che il Signore Iddio abbia creato la terra e tutte le cose in essa contenute e si fosse riposato il settimo giorno. Il fatto che il settimo giorno sia stato osservato come Sabato da allora in poi è l'unico modo in cui possiamo spiegare l'esistenza della settimana. Tra le antiche nazioni pagane esistevano periodi di giorni riconosciuti, ma non avevano una corrispondenza con la settimana del popolo ebreo primordiale. Gli ebrei venuti dopo e, infine i cristiani, mantennero la settimana senza confusione o perdita di giorni.

Tuttavia, proprio quando il giovane movimento protocristiano stava muovendo i primi passi nel mondo, stava facendo la sua comparsa un altro tipo di settimana. Questo altro tipo di settimana nacque dalle superstizioni insegnate dagli astrologi. A loro avviso, i vari corpi celesti rappresentavano gli dei che irrompevano nelle faccende degli uomini. Si pensava che la personificazione del dio Sole fosse il sole, la dea Luna personificata dalla luna. Ogni pianeta era chiamato con il nome di un dio: Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno. Nella pratica di alcuni astrologi, ogni ora di ogni giorno era dedicata a uno dei pianeti a turno. La prima ora di uno dei giorni della settimana era dedicata al pianeta Sole, la seconda ora alla Luna, e così via per tutte le ore del giorno. La prima ora del giorno successivo era dedicata alla Luna, la seconda a Marte. La prima ora del terzo giorno era dedicata a Marte, la seconda ora a Mercurio, e così via per tutta la settimana. Ogni impresa svolta durante una determinata ora del giorno doveva essere favorita dalla divinità a cui quell'ora era dedicata. Ovviamente, si arrivò al giorno che venisse chiamato con il nome del dio la cui ora introduceva la giornata. Il giorno la cui prima ora apparteneva al sole era chiamato il "giorno del sole" e corrispondeva al primo giorno della settimana biblica.

Deve essere stata molto più di una coincidenza che la domenica degli astrologi coincidesse con il primo giorno della settimana della Bibbia. La settimana biblica era allora ben nota. Giuseppe Flavio, lo storico ebreo morto intorno all'anno 100

d.C., ci racconta che ai suoi tempi il Sabato veniva osservato in tutto il mondo conosciuto, non solo dagli ebrei, ma anche dai gentili. Egli afferma:

“Ora, abbiamo visto che fra tutti gli altri popoli si è diffusa un’emulazione sempre maggiore verso le leggi che abbiamo loro testimoniato. (...) Ma ormai da molto tempo, anche tra le masse, c’è molto zelo per la nostra religione, e non c’è città o popolo ellenico o barbaro dove non si sia fatta strada la consueta celebrazione del Sabato e dove il digiuno e le luci accese non abbiano avuto luogo e molte delle nostre leggi alimentari non siano state osservate.” (33)

Gli ebrei seguivano il metodo di numerazione dei giorni della settimana; cioè, il primo giorno della settimana era chiamato il “primo” del Sabato, il secondo era chiamato il “secondo del Sabato”, e così per tutta la settimana. È interessante, quindi, notare che il giorno della settimana astrale che prendeva il nome dal sole cadeva lo stesso giorno del primo giorno della settimana ebraica.

La settimana astrale fu adottata solo molto gradualmente dal popolo dell’Impero romano, ma nel secondo secolo dell’era cristiana entrò nella terminologia adottata dalla chiesa cristiana. Abbiamo visto che Giustino martire, scrivendo poco dopo il 150 d.C., chiamò il primo giorno della settimana “il giorno del sole”, menzionando che nel culto pubblico di quel giorno, i cristiani riuniti onoravano la resurrezione di Cristo, una pratica sconosciuta nella Bibbia.

A Papa Silvestro I, contemporaneo dell’imperatore Costantino il Grande, non piaceva che i giorni della settimana prendessero il nome da divinità pagane e decretò che i giorni dovessero essere numerati secondo il metodo biblico di conteggio dei giorni. Il famoso studioso anglosassone, **Bede il venerabile**, in un suo saggio dal titolo: *De Ratione Computi* (Sul metodo di computazione), dice al capitolo 5:

“Papa Silvestro chiamò il primo dei giorni “giorno del Signore”, perché all’inizio venne creata la luce e si celebrava la luce della risurrezione di Cristo. Il secondo, il terzo, il quarto, il quinto e il sesto giorno li contava partendo dal primo. Il Sabato lo associò al conteggio delle antiche Scritture.” (34)

Nel frattempo, una setta di adoratori del sole stava facendo grandi progressi nell’Impero romano. Un secolo prima di Cristo, una forma peculiare del culto del sole fu introdotta dalla Persia dai soldati legionari romani che avevano condotto in oriente delle campagne di guerra. Questa forma di culto è chiamata Mitraismo; la sua divinità era il *Sol Invictus*, ovvero il sole invincibile. Secondo le prove archeologiche, i mitraisti usavano la domenica, il primo giorno della settimana, come giorno per rendere speciale onore al sole. Franz Cumont (1868-1947), la grande autorità franco-belga sul mitraismo, nel suo libro, *The Mysteries of Mithra*, alla

(33) *Contro Apione*, libro 2, capp. 39, 40. In The Loeb Classical Library, Josephus, vol. 1, pp. 404-407.

(34) Beda, *De Ratione Computi*, cap. 5. In Migne, *Patrologia Latina*, vol. 90, colonna 584.



pagina 191, afferma che i mitraisti “consideravano sacra la domenica e celebravano la nascita del sole il venticinquesimo di dicembre”.

Tuttavia, nell’Impero romano il culto del sole non dipendeva in alcun modo dai mitraisti per la sua continuazione. Effettivamente, il culto del sole fu sempre stata una caratteristica delle religioni pagane ovunque e in ogni tempo; neanche nella religione romana fu fatta un’eccezione. Gli imperatori romani mostrarono ripetutamente il loro grande interesse per il culto del sole. Ad esempio, Bassiano, che sotto il nome di Eliogabalo (il dio del sole) fu imperatore dell’Impero romano (218-222 d.C.), era stato un sacerdote del culto del sole nella città orientale di Emesa [Siria] prima di essere posto dai soldati sul trono imperiale. L’imperatore Aureliano (governante dal 270-275 d.C.) arricchì l’antico e magnifico tempio del sole a Roma con doni e abbellimenti per un valore di diversi milioni di dollari.

Costanzo, il padre dell’imperatore Costantino il Grande, vide nel culto del sole un tipo di monoteismo che gli piaceva. Attraverso le relazioni con i cristiani, come ad esempio con la sua concubina, la madre di Costantino, era a conoscenza del cristianesimo; ed è probabile che vedesse delle somiglianze nei due tipi di culto. Comunque sia, suo figlio Costantino, che ricevette il titolo di imperatore dall’anno 306 in poi, fu unico imperatore dal 323 al 337. Quando morì, era devoto al culto del sole. Leggiamo questa descrizione di Gibbon che lo riguarda:

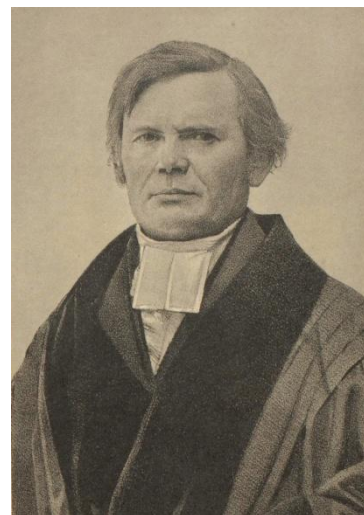
“Grazie alla sua liberalità fece restaurare e arricchire i templi degli dei. Le medaglie che uscirono dalla sua zecca imperiale avevano impresse le figure e gli attributi di Giove e di Apollo, di Marte e di Ercole. La sua filiale pietà, mediante la solenne apoteosi di suo padre Costanzo, accrebbe l’assemblea dell’Olimpo. Però, la devozione di Costantino era particolarmente diretta al genio del Sole, l’Apollo della mitologia greca e romana, compiacendosi di farsi rappresentare con i simboli del dio della luce e della poesia. Gli infallibili dardi di quella divinità, [Apollo] lo splendore dei suoi occhi, la sua corona di alloro, l’immortale bellezza e gli eleganti ornamenti che l’accompagnavano, sembra che lo avessero costituito come il dio protettore di un giovane eroe. Gli altari di Apollo erano coronati dalle offerte votive di Costantino; nondimeno, la moltitudine era indotta a pensare che fosse concesso all’imperatore di vedere con gli occhi mortali la visibile maestà della loro divinità protettrice e che, o vegliando, o in visione, venisse felicitato dai prosperi auguri di un lungo e vittorioso regno. Nel mondo dell’universo romano si celebrava dappertutto il Sole come la guida invincibile e l’astro protettore di Costantino”. (35)

Riguardo alle aspettative religiose di Costantino, Johann K. L. Gieseler (1792-1854), attento studioso protestante tedesco e storico della chiesa, fa questo commento riguardo alle aspettative religiose di Costantino:

---

(35) Edward Gibbon, *Storia della decadenza e rovina dell’Impero romano*, cap. 20, paragrafo 3.

“Abbiamo solo pochi cenni sullo sviluppo religioso di Costantino [ricevette il battesimo solo poco prima della sua morte nell’anno 337] fino alla sua completa conversione al cristianesimo. La sua prima visione della religione, come quella del padre Costanzo, era essenzialmente neoplatonica. Riconobbe un dio supremo che si era rivelato in molti modi tra gli uomini, e onorò particolarmente Apollo come il dio rivelatore. Esattamente come questa idea di Apollo e l’idea cristiana di Cristo erano inequivocabilmente correlate, così Costantino potrebbe aver creduto di avere trovato un punto di contatto tra cristianesimo e paganesimo”. (36)



Johann Gieseler

Quindi, il culto del sole era una caratteristica della religione romana. Nel mondo del paganesimo non esiste un’evidente mancanza di attestazioni probanti l’adorazione del sole nel giorno di domenica.

Al di là della connotazione del nome proprio, la domenica era il giorno del sole. Nel suo saggio *Ad Nationes* (Ai gentili), Tertulliano mostra perché i cristiani, essendo osservatori della domenica, erano considerati dai pagani degli adoratori del sole. Puntualizza così:

“Bisogna confessarlo con maggior riguardo, rimanendo rispettosi della buona educazione: altri [tra di voi] suppongono che il sole sia il dio dei cristiani, perché è risaputo che preghiamo verso oriente, oppure perché facciamo della domenica un giorno di festa. E allora? Non potete fare a meno di dire questa cosa? Molti tra di voi, con l’affettazione di adorare parimente anche i corpi celesti, non muovete le labbra in direzione del sorgere del sole? In ogni caso, siete voi che avete persino introdotto il sole nel calendario della settimana. Siete voi che avete scelto il suo giorno, avendolo preferito al giorno precedente, come il più adatto della settimana per una completa astinenza dal lavarsi o per il suo rinvio fino alla sera, o per riposarsi e banchettare”. (37)

I pontefici di Roma, che avevano sempre enfatizzato l’uso cristiano della domenica per il culto, loro stessi sottolineavano che la domenica era utilizzata dai pagani per il culto del sole. Papa Milziade [pontefice africano dal 311-314] “decretò che nessuno dei fedeli dovesse in alcun modo digiunare il giorno del Signore o il quinto giorno della settimana, perché i pagani li celebrano come giorni di sacro digiuno”. (38)

(36) Johann C. L. Gieseler, *A Compendium of Ecclesiastical History*, periodo 1, divisione 3, cap.1, paragrafo 56.

(37) Tertulliano, *Ad Nationes*, libro 1, capitolo 13, In *The Ante-Nicene Fathers*, vol. 3, p. 123.

(38) *The Book Of the Popes*, trascrizione di L. R. Loomis, capitolo 33, p. 40.

Papa Leone Magno [pontefice dal 440-461], in una sua lettera inviata al vescovo Turibio di Astoga in Galizia (Spagna), gli faceva notare nella sua accusa che i Manichei, una setta semipagana del IV e V secolo, assorbivano tutti gli errori falsi e pagani. Il tono della lettera era questo:

“Come si è rilevato da un nostro esame, portano dentro [la chiesa] un digiuno luttuoso nel giorno del Signore, giorno che per noi è santificato dalla risurrezione del nostro Salvatore. Essi dedicano questa astinenza al culto del sole”. (39)

Il vescovo Agostino di Ippona, che confutò le accuse rivolte ai cristiani mosse da Fausto, manicheo, sottolinea nella sua polemica che anche i manichei usavano la domenica per l'adorazione del sole:

“Non ci spaventa il tuo insulto circa il riposo del Sabato, quando lo chiami la catena di Saturno; è un'espressione sciocca e priva di significato. Ti è venuta in mente solo perché voi siete abituati a venerare il sole nel giorno chiamato “del Sole”. Invece, noi chiamiamo quel giorno “del Signore”, perché in esso rendiamo il culto non al sole ma alla resurrezione del Signore”. (40)

Di nuovo papa Leone Magno, nel sermone 42, dice: “Non lasciatevi dunque contaminare dall'errore di coloro [i Manichei] che si corrompono proprio con le loro pratiche «in quanto servono alla creatura, anziché al Creatore» (Cfr. **Romani 1:25**) e offrono stupidamente la loro astinenza agli astri del cielo. Infatti, per onorare il sole e la luna si sono scelti come giorni di digiuno la domenica e il lunedì, rivelandosi con questo loro atto malvagio doppiamente empì e sacrileghi perché il fine di tale decisione è il culto degli astri e il disprezzo della resurrezione del Signore”. (41)

Già all'inizio del terzo secolo, i cristiani pregavano rivolti verso Oriente. Ciò è perfettamente reso chiaro da Clemente d'Alessandria. (42) Un leader della chiesa orientale del IV secolo, Basilio, lo ammette e difende questa pratica, dicendo: “Poiché noi tutti guardiamo verso Oriente durante le nostre preghiere, ma pochi di noi sanno che siamo alla ricerca della nostra vecchia terra, il Paradiso, la patria che Dio ha piantata nell'Eden di Oriente”. (43) La spiegazione di Basilio è ingegnosa, ma Tertulliano che lo precedette, fu più franco di lui quando nel suo saggio “Contro i Valentiniani” mostrò che Oriente significava il luogo del sole.

Johann Lorenz von Mosheim, noto storico tedesco della chiesa del XVIII secolo, dice nella sua opera *Istituzioni di storia ecclesiastica*: “Prima dell'era cristiana, quasi tutti i popoli dell'Oriente erano abituati ad adorare Dio con il volto rivolto

(39) Lettera 15, par. 5 (4), in Nicene and Post-Nicene Fathers, 2ª serie, vol. 12, p. 22.

(40) Agostino di Ippona, *Replica a Fausto il Manicheo*, libro 18, paragrafo 5, in Nicene and Post-Nicene Fathers, 1ª serie, vol. 4, p. 238.

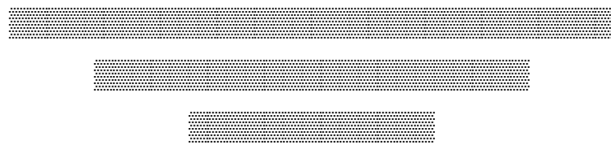
(41) Leone Magno, *Sermone 42*, Paragrafo 5, in Nicene and Post-Nicene Fathers, 2ª serie, vol. 12, p. 157, 158.

(42) Gli Stromati, o Miscellanee, libro 7, capitolo 7, in The Ante-Nicene Fathers, vol. 2, p. 535.

(43) Basilio, *On the Spirit*, chapter 27, in Nicene and Post-Nicene Fathers, 2d Series, volume 8, Page 42.

verso il sole che sorge. Poiché tutti credevano che Dio somigliasse alla luce, o meglio che fosse luce, entro certi limiti doveva avere la sua residenza in quella parte del cielo dove sorge il sole. Infatti, quelli di coloro che divennero cristiani, rifiutarono questo errore, ma l'abitudine che ne derivò fu conservata, perché erano costumi antichissimi e universalmente diffusi". (44)

Quindi, era inevitabile che i cristiani venissero coinvolti in questo modo nella pratiche e idee degli adoratori del sole che li circondavano. Sebbene gli scrittori ecclesiastici negavano che i cristiani fossero stati contagiati dal culto del sole, i confini di somiglianza erano così vicini tra di loro che i pagani si sentissero liberi di accusarli di adorare il sole. Il fatto che i cristiani sfruttavano sempre di più il giorno del dio sole, [la domenica] ciò non li aiutava nella loro difesa.



Abbiamo così identificato una strana combinazione di influenze che stabilirono l'osservanza del giorno del sole: l'usanza cristiana e l'attività degli astrologi. Da una parte c'era il fanatico culto del sole esercitato in modo speciale dai mitraisti nel primo giorno della settimana, e dall'altra il culto del sole degli imperatori e del popolo romano. Questa combinazione di pressioni raggiunse il culmine nei primi anni del IV secolo. L'imperatore dell'epoca, Costantino, desideroso di ristabilire l'unità religiosa nell'impero, cercò apparentemente di raggiungerla, sfruttando la credenza del suo popolo nel dio del sole, l'Apollo dei romani e la divinità Mitra dei mitraisti. Anche lui guardava con interesse il progresso del cristianesimo ed evidentemente, volendosi identificare con Cristo e Apollo, cercò di riunire [in un solo corpo] gli astrologi, gli adoratori del sole, i mitraisti e i cristiani nel culto comune del composito Cristo-Apollo/Mitra.

Sembra evidente, che ciò si può spiegare con una legge emanata da Costantino nel 321 d.C., nella quale sollecitava la cessazione lavorativa nel "venerabile giorno del sole". Questa non era una legge religiosa, ma una legge civile, che ordinava semplicemente che non si dovesse svolgere un lavoro comune nel giorno del sole, salvo quando si rendeva necessario adeguarsi per evitare gravi perdite o disagi, soprattutto nell'area delle attività agricole.

Comunque, [la legge] segnò un nuovo debutto nello sviluppo della domenica. Come vedremo nel capitolo successivo, prima di questo tempo, il Sabato veniva osservato come un giorno religioso in cui i cristiani andavano in chiesa. Alcuni di loro rispettavano questo giorno in modo molto rigoroso, altri molto meno. Contra-

---

(44) Mosheim, *Istituzioni di storia ecclesiastica*, Libro 1, 2° secolo, parte 2, capitolo 4, paragrafo 7, in the Stubbs's edition of 1863, vol. 1, p. 134.

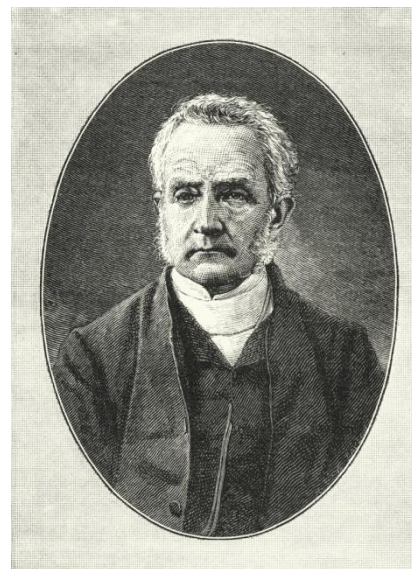


riamente, la domenica era un giorno di festa; la gente andava in chiesa al mattino, per poi dedicare il resto del giorno al proprio lavoro o al piacevole svago.

Ora, per la prima volta abbiamo il divieto di lavorare nel giorno del sole. In questa legge non si fa menzione di Dio, né di Cristo, né di qualunque altro dio. Lì non si parla di cristianesimo. Questo doveva quindi essere stato uno sforzo deliberato da parte di Costantino per unificare la religione romana attorno a una forma di culto gradita a tutti. Come punto di accordo si offriva il giorno del sole, il primo giorno della settimana. A quel tempo veniva chiamato anche anche “il giorno del Signore”, termine che un qualsiasi membro di una setta avrebbe potuto utilizzare senza irritazione.

Di questa situazione, il decano **Arthur P. Stanley** (1815-1881), l'abile studioso della chiesa anglicana del diciannovesimo secolo, dice:

“Per quanto riguarda una delle istituzioni cristiane più sacre e universali, anche nel nostro tempo ha lasciato una traccia la tenace adesione all'antico Dio della luce. La conservazione dell'antico nome pagano 'Dies Solis' o 'Domenica', per la festa cristiana settimanale è, in grande misura, da addebitarsi all'unione del sentimento pagano e cristiano con cui il primo giorno della settimana veniva raccomandato dall'imperatore Costantino ai suoi sudditi pagani e cristiani, stigmatizzandolo come il “venerabile giorno del sole”. Il suo decreto, che ne regolava l'osservanza, fu giustamente chiamato «una nuova era nella storia del giorno del Signore». Era il suo modo di armonizzare le religioni discordanti dell'impero sotto un'unica istituzione comune”. (45)



Ecco quindi uno sfondo molto curioso per la domenica, il cosiddetto giorno santo cristiano. Fu il risultato della consuetudine, senza alcuna base autorevole nella Scrittura. Infatti, è chiaramente evidente che l'osservanza della domenica è accresciuta quale risultato della tensione scaturita dall'amarezza antiebraica, dalla tradizione non autorizzata e dall'apostasia cristiana paganizzata. Avere conferito onore al sole nel primo giorno della settimana astrologica accelerò tale processo. L'imperatore Costantino legalizzò e ufficializzò questo sviluppo. L'osservanza del giorno festivo di Pasqua sotto il patrocinio della chiesa di Roma, aggiunse la sua pressione.

---

(45) *Lectures on the History of the Eastern Church*, Scribner's printing of 1884, p. 184.



## Capitolo 9: Perché la Pasqua cade sempre di domenica

Tra le prime pratiche tradizionali e non scritturali che entrarono in vigore nella chiesa, c'erano due osservanze correlate: l'osservanza della domenica come giorno di culto per i cristiani e l'osservanza della Pasqua nella celebrazione annuale della risurrezione di Cristo. Nessun documento autentico, fattuale e affidabile, prova che la domenica fosse stata osservata dai cristiani prima del 150 d.C. circa. Giustino martire, martirizzato durante il regno dell'imperatore Marco Aurelio, scrisse due apologie non molto tempo prima di morire. Nel capitolo 67 della Prima Apologia di Giustino si trova questa descrizione:

“E nel giorno chiamato “del Sole” ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne. Finché il tempo lo consente, si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti. Dopo, quando il lettore ha terminato, l'incaricato preposto [interviene] con un discorso, ammonendoci ed esortandoci ad imitare questi buoni esempi. (...) Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, avendo trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. Infatti, lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, [Sabato] e il giorno dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole, apparve ai suoi apostoli e discepoli. A loro insegnò proprio queste dottrine che abbiamo presentato anche a voi perché le esaminiate”. (46)

Per questa riunione dei cristiani nel giorno del sole, il primo della settimana, non esiste nessuna base scritturale, ed è da notare che Giustino martire non ne rivendica alcuna. In effetti, come menzionato in un capitolo precedente, un attento esame di tutti gli scrittori dell'area cristiana della chiesa ancora esistente, fino all'anno 325 d.C., rivela che per l'osservanza della domenica nessuno di loro rivendicasse come fondamento un testo scritturale. Non c'è nessuna base, tranne quella cosa che Tertulliano riconobbe, vale a dire: la tradizione.

Come è possibile allora che l'osservanza della domenica sia cresciuta così rapidamente? Si può rispondere così: perché era deliberatamente favorita dal vescovo di Roma. Ciò è illustrato nei suoi sforzi nei riguardi della Pasqua.

Che Cristo fu crocifisso durante il periodo della Pasqua ebraica, è un fatto ben noto. Egli risorse all'inizio della festa ebraica dei pani azzimi, che seguì la cena pasquale. Pertanto, per sapere quando bisognava osservare la festa annuale di primavera, era necessario che i cristiani si fossero allineati al calendario ebraico. Seguire questa prassi, secondo il computo ebraico, l'anniversario della crocifissione di Cristo e della risurrezione sarebbe ovviamente caduto ogni anno in giorni

---

(46) Giustino martire, *Prima Apologia*, capitolo 67. In *The AnteNicene Fathers*, vol. 2, p. 186.

diversi della settimana. Senza dubbio, in Oriente, veniva mantenuto questo metodo di datazione della festa primaverile pasquale.

Tra gli anni 50 e 200 d.C. il governo romano contava una serie di problemi con le rivolte ebraiche, ma non solo quelle. L'atmosfera politica nel governo centrale a Roma era carica di amaro risentimento contro gli ebrei, sia ufficialmente che nell'opinione popolare. La chiesa cristiana in Occidente si sentiva infastidita dal dover dipendere dalla resa dei conti con gli ebrei per svolgere una celebrazione religiosa. Questo sentimento non era diminuito al tempo di Costantino, poiché nell'opera "Vita di Costantino" di Eusebio, libro 3, capitolo 18, l'imperatore si esprime così in una lettera: "Ci è sembrato una cosa indegna che nella celebrazione di questa santissima festa si seguisse l'uso dei Giudei, che con il loro empio delitto si sono contaminati le mani. (...) Quindi, non dovremmo avere nulla in comune con l'odiato popolo degli ebrei!" (47)

Ma molto prima dell'epoca di Costantino, il vescovo di Roma, stando seduto al centro del mondo romano con l'orgoglioso sentimento di possedere un posto di onore nella cornice dello sfarzo terreno, usò la festa di Pasqua di pari passo con l'osservanza della domenica come mezzo per usurpare e stabilire l'autorità della chiesa. Senza dubbio, con l'autorità di una visione immaginata, la chiesa di Roma sotto Pio I, cercò di rendere autentico questo cambiamento. In un documento chiamato il "Libro dei Papi" scritto nel V secolo, si può leggere:

"Mentre egli [Papa Pio I] era vescovo, suo fratello Erma scrisse un libro in cui esponeva il comandamento che gli aveva dato l'angelo del Signore, presentandosi a lui in veste di pastore e comandando che la santa festa della Pasqua sia celebrata solo nel giorno del Signore". (48) Comunque, se l'autenticità di questo incontro può essere dubbia, fatto autentico è che, all'incirca nell'anno 150 d.C., la chiesa di Roma cominciò a esercitare una determinata pressione per stabilire l'istituzione della domenica, mediata per mezzo della celebrazione della domenica di Pasqua.

Quando Policarpo di Smirne intorno al 150 d.C visitò Roma dall'Asia Minore, il capo della chiesa di Roma a quel tempo era Aniceto. Insieme discussero la questione del giorno appropriato per la celebrazione della Pasqua. Secondo una lettera di Ireneo, Policarpo si prese la pena di sottolineare che in Oriente le chiese celebravano ogni anno il giorno della crocifissione, corrispondente al giorno della Pasqua dell'Antico Testamento, ma non prestavano attenzione alla domenica.

"Né Aniceto non poteva convincere Policarpo a non osservare la tradizione che risaliva a Giovanni e agli apostoli che avevano vissuto con lui, nemmeno Policarpo

---

(47) Nicene and Post-Nicene Fathers, 2ª serie, vol. 1, p. 524.

(48) *Book Of the Popes*, trascrizione di L. R. Loomis, Capitolo 11, pp. 14,15.

non tentò di convincere Aniceto a seguire l'uso delle Chiese dell'Asia, dicendo che gli sarebbe convenuto ad attenersi alla tradizione dei suoi predecessori.” (49)

Nonostante le loro differenze, Aniceto mantenne la comunione con Policarpo. Ma più tardi, i successori di Aniceto non furono così compiacenti. Vittore, vescovo di Roma dal 195 circa al 200 d.C., cercò di costringere tutti i vescovi orientali a osservare la festività della Pasqua annuale solo di domenica, in commemorazione della risurrezione. I vescovi protestarono per quell'impresa, insistendo sul fatto che avevano precedenti antichi per la celebrazione fissata per il quattordici del mese di Nisan, piuttosto di preferire quella della crocifissione del Signore. Ma ciò Vittore non lo avrebbe tollerato. “Immediatamente tentò di separare dalla comune unità di tutta l'Asia le chiese che erano d'accordo con loro, in quanto eterodosse. Scrisse delle lettere e dichiarò che tutti i fratelli sarebbero stati scomunicati del tutto”.

Ma questo tentativo di usurpazione papale di Vittore non ebbe successo perché altri ecclesiastici si opposero ai suoi sforzi nello stabilire la domenica. Nel volere scomunicare altri vescovi che rifiutarono le sue richieste si era instaurato [negli altri ecclesiastici] un risentimento perché aveva esagerato con la sua autorità.

“Tra le loro voci c'era Ireneo che, inviando lettere a nome dei fratelli della Gallia [Francia] da lui presieduta, sosteneva che il mistero della risurrezione del Signore avrebbe dovuto essere osservato solo nel giorno del Signore. Ireneo ammonisce nel proposito Vittore, rendendogli noto che non dovrebbe recidere intere chiese di Dio che osservavano la tradizione basata su un antico costume”. (50)

In questo coraggioso attacco all'indipendenza dei suoi colleghi vescovi, Vittore di Roma era interessato a elevare il potere della propria sede. Attraverso l'assunzione di autorità, era interessato anche a introdurre l'unità di culto. Stava cercando di farlo. Nel voler rimuovere la chiesa [in disaccordo], intendeva tenerla più lontana dall'influenza ebraica. Ma bisogna riconoscerlo: qui abbiamo un evidente sforzo da parte del vescovo di Roma nel dare importanza all'osservanza della domenica.

Questo atto non fu affatto la fine, ma piuttosto l'inizio degli sforzi in quella direzione. Nel concilio di Nicea del 325 d.C., la controversia pasquale continuò a prosperare, creando una preoccupazione. Per prima cosa, in quella meeting si decise che la santa Pasqua avrebbe dovuto essere celebrata all'inizio della primavera, dopo l'equinozio di primavera, invece della metà della primavera del computo ebraico. Secondariamente, che la Pasqua sia datata sempre di domenica al fine di evitare la coincidenza con la celebrazione della Pasqua ebraica. (51)

---

(49) *The Church History of Eusebius*, libro 5, capitolo 24, paragrafo 17, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2<sup>a</sup> serie, vol. 1, p. 244.

(50) *The Church History of Eusebius*, libro 5, capitolo 24, paragrafo 11, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2<sup>a</sup> serie, vol.1, pp. 242,243.

(51) Vedi lettera di Costantino alle chiese. In *Eusebius' Life of Constantine*, libro 3, capitolo 17-20, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2<sup>a</sup> serie, vol. 1, pp. 524,525.

Lasciamo supporre quanto abbia avuto a che fare il vescovo Vittore di Roma con questa decisione conciliare. La portata della sua influenza può essere stimata da una sentenza emessa nello stesso periodo dal papa di Roma, Silvestro I, in un concilio tenutosi a Roma lo stesso anno del Concilio di Nicea:

“Sia richiesto a tutti i vescovi e presbiteri di osservare la festa della Pasqua dal quattordicesimo giorno fino al ventunesimo, affinché possa continuare a risplendere il giorno del Signore”. (52)

Più o meno nello stesso periodo, questo vescovo Vittore di Roma emanò un Diktat, nel quale veniva specificato che i giorni della settimana non dovevano portare i nomi di divinità pagane. Ordinò che la domenica fosse chiamata “il giorno del Signore”. Questa informazione ci è data dallo scrittore anglo-sassone, il monaco Beda il venerabile. Egli dice nel capitolo 4 della sua opera “Il Libro del tempo”:

“La settimana è composta da sette giorni; l’ottavo giorno è uguale al primo nel ritornare al principio in cui riprende la settimana. I gentili davano a questi pianeti dei nomi, credendo che ricevessero dal Sole l’anima, dalla Luna il corpo, da Marte il sangue, da Mercurio la ragione e la parola, da Giove la moderazione, da Venere il desiderio, da Saturno la lentezza. Copiando dagli ebrei, che chiamavano i giorni per numero: il primo del sabato, il secondo del sabato, e così via con gli altri, il santo papa Silvestro stabilì che i giorni della settimana fossero chiamati con dei nomi ordinari, chiamando giorno del Signore il primo”. (53)

Da questo momento in poi i papi sollecitavano apertamente l’osservanza della domenica con vigore. Abbiamo già visto che in Occidente non era considerato corretto che i cristiani si inginocchiassero o digiunassero la domenica, di modo che il culto potesse essere reso rilassato e piacevole. A ricordarlo alle chiese di mettere in pratica queste cose, ci pensò il vescovo Innocenzo I di Roma (400 d.C.), sostenendo che mentre Gesù giaceva nella tomba, gli apostoli avevano digiunato (così pensava) di Sabato. Del perché i cristiani avrebbero dovuto fare altrettanto, li esortò con queste parole:

“Osserviamo la commemorazione di questo stesso giorno [della risurrezione] e il sesto giorno digiuniamo a causa della sofferenza del Signore; non bisogna dare risalto al sabato, perché lo si vede confinato tra il sentimento di tristezza e di gioia di quel tempo. Infatti, è evidente che gli apostoli durante quei due giorni furono tristi e si nascosero per paura dei Giudei. Senza dubbio, in quei memorabili due giorni digiunarono, come vuole la tradizione della chiesa. In questi due giorni i sacramenti debbono essere celebrati con sincerità. Questo piano celebrativo deve

---

(52) Jean Hardouin, *Acta Conciliorum*, vol. 1, colonna 527.

(53) In Migne, *Patrologia Latina*, vol. 90, colonna 281.

essere praticato ogni settimana, perché la festa di quel giorno [la domenica] deve essere sempre osservata”. (54)

Si ripeté la tradizione secondo cui gli apostoli digiunavano di Sabato alla presenza del Signore che giaceva nella tomba. Per seguire l'esempio degli apostoli, ai cristiani fu comandato di digiunare. La domenica venne considerata il giorno da osservare, mentre il Sabato fu messo in secondo piano.

Leone I, soprannominato il Magno, che fu papa di Roma dal 440 al 461 d.C., comandò nella lettera 9, capitolo 2, e ancora nella lettera 10, capitolo 4, che le ordinazioni [sacerdotali] “avvengano solo la domenica e preferibilmente nel periodo pasquale”. Infatti, in numerose lettere e decreti, papa Leone elevò la domenica all'onore più alto che avesse mai raggiunto.

## Capitolo 10: La chiesa di Roma e il Sabato

Nonostante gli sforzi di Roma per rendere la domenica il grande giorno della chiesa, va sottolineato l'importante fatto che per tutto questo tempo il Sabato del settimo giorno fu osservato dai cristiani. Per il momento, è sufficiente che si faccia riferimento allo storico della chiesa Socrate Scolastico, che morì intorno al 440 d.C. Egli disse:

“Anche se quasi tutte le chiese del mondo celebrano il sacro giorno del Sabato settimanalmente, a causa di qualche antica tradizione, i cristiani di Alessandria e di Roma, hanno smesso di farlo”. (55)

Questo è davvero ragguardevole. Nonostante la mancanza di una base biblica, nel 440 d.C. veniva osservata la domenica. Il Sabato, però, il vero riposo di Dio e di Cristo, veniva pure osservato: lo era stato dai giorni di Gesù e dei suoi apostoli. Ovunque nella cristianità era salvaguardato, tranne che a Roma e ad Alessandria. Possiamo capire perché la chiesa di Roma aveva cessato di osservare il Sabato: lo faceva perché da 200 anni sosteneva l'osservanza della domenica. L'incapacità della chiesa alessandrina di obbedire a Dio, la possiamo comprendere; fin dai suoi primi passi, quella chiesa era stata influenzata dalla filosofia gnostica e speculativa.

Quando torniamo alle lettere di papa Leone Magno, possiamo comprendere meglio l'accordanza dei due grandi centri della decadenza del cristianesimo: Roma e Alessandria, Ecco una frase rivelatrice nella lettera di Leone al vescovo Dioscoro di Alessandria: “Perché tu e noi dobbiamo essere uniti nel pensiero e nell'azione, affinché, mentre leggiamo, si possa dimostrare che anche in noi c'è un solo cuore e una sola mente”. (56)

(54) Jean Hardouin, *Acta Conciliorum*, vol. 1, colonna 997.

(55) Socrate scolastico, *Ecclesiastical History*, libro 5, capitolo 22, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2ª serie, vol. 2, p. 132.

(56) Leone Magno, *Lettera 9*, pt. 1ª, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2ª serie, vol. 12, p. 7.



La loro intesa era ben illustrata dalla reciproca soppressione dell'osservanza del Sabato. Toccava a un papa di Roma denunciare come anticristiani coloro che osservavano il comandamento del Sabato di Dio. Gregorio I, detto Magno, vescovo di Roma dal 590 d.C. al 604 d.C., dichiarò che gli osservatori del Sabato erano predicatori dell'anticristo. Scrisse questo:

“Gregorio, vescovo per grazia di Dio ai suoi diletteggianti figli, i cittadini romani: sono venuto a conoscenza che certi uomini di spirito perverso hanno disseminato tra voi cose depravate e contrarie alla santa fede, tanto che vietano che si faccia qualsiasi cosa in giorno di Sabato. Come li chiamerò se non predicatori dell'anticristo?” (57)

Chi fu a sopprimere il Sabato e a enfatizzare l'osservanza domenicale? Nell'esame delle prove, rispondiamo: la chiesa di Roma. Quindi, non c'è da stupirsi se in un catechismo dopo l'altro della Chiesa cattolica romana lo si ammetta francamente, sostenendo che alla chiesa di Roma va il merito della soppressione della verità del Sabato con l'istituzione dell'osservanza domenicale. Questo cambiamento diventò effettivo durante i secoli V e VI, proprio nel periodo in cui i papi consolidavano il loro enorme potere ecclesiastico.

Con il passare dei secoli, l'osservanza della domenica divenne sempre più un simbolo di potere ecclesiastico della chiesa romana. Veniva utilizzato da Roma come sfida ai difensori protestanti della Riforma. Nella disputa di Lipsia del 1519, il noto polemista cattolico dottor Eck contro Lutero, costrinse il leader protestante a concordare sulla disputa delle “eresie” avanzate dal grande riformatore boemo Jan Huss, che venne messo al rogo nel 1415. Nel 1533, scrivendo un'altra volta contro Lutero, Eck utilizzò l'osservanza domenicale come un atto religioso, una prova dell'autorità della chiesa romana in materia di fede e pratica religiosa. Eck scrisse:

“La Scrittura insegna: ricordati del giorno di sabato per santificarlo; lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua, ma il settimo giorno è il sabato del Signore il tuo Dio, ecc. Tuttavia, la chiesa ha trasformato il sabato nel giorno del Signore con la propria autorità, un precetto di cui non hai nessuna Scrittura che lo attesti”. (58)

Tutta la forza di questa affermazione cattolica si vede chiaramente nel concilio di Trento (1545-1563). La domenica, 18 gennaio 1562 si aprì la 17ma sessione di tale importante concilio. L'arcivescovo di Reggio Calabria, Gaspare Del Fosso, pronunciò un sermone in cui basava tutta la struttura dell'autorità della Chiesa cattolica sul fatto che “il sabato, il giorno più glorioso della legge, fu trasferito nel giorno del Signore”. (59)

(57) Gregorio Magno, *Epistole*, libro 13:1, in Labbe and Cossart, *Sacrosancta Concilia*, vol. 5, colonna 1511.

(58) Johann Eck, *Enchiridion Locorum Communium adversus Lutheranos*, stampa del 1533, pp. 4a,5.

(59) Labbe and Cossart, *Sacrosancta Concilia*, vol. 14, colonna 1253,1254.

Heinrich Julius Holtzmann, studioso tedesco ed eminente autorità in materia di tradizione ecclesiastica, sulla posizione di Del Fosso, commenta:

“Finalmente, nell’ultima apertura avvenuta il 18 gennaio 1562, fu allontanata ogni preoccupazione; l’arcivescovo di Reggio tenne un discorso in cui dichiarò apertamente che la tradizione era superiore alla Scrittura. Secondo l’ordine di Cristo, l’autorità della chiesa non può essere legata all’autorità della Scrittura, poiché nella propria autorità ha mutato la circoncisione nel battesimo e il sabato in domenica. Ad ogni modo, con questa dichiarazione distrusse l’ultima illusione, affermando che la tradizione non deve significare antichità, ma piuttosto continua ispirazione”. (60) Un catechismo autorizzato di quel Concilio cinquecentesco, fu pubblicato la prima volta nel 1566 e da allora utilizzato dai parroci per istruire il loro popolo. (61) Leggiamo da questo catechismo (Edizione del 1937):

“La chiesa di Dio trasferì la ricorrenza festiva del sabato alla domenica”.

Ancora, nel “Doctrinal Catechism” del sacerdote Stephen Keenan nella ristampa Kenedy dell’edizione di Edimburgo del 1846, leggiamo a p. 174:

“Domanda: Avete qualche altro modo per dimostrare che la chiesa ha il potere di istituire le feste di precetto? Risposta: Se non avesse avuto tale autorità, non avrebbe potuto realizzare ciò in cui tutti i moderni catechisti sono d’accordo con lei. Non avrebbe potuto sostituire l’osservanza del sabato, il settimo giorno, nell’osservanza della domenica, il primo giorno della settimana; per tale cambiamento non esiste alcuna autorità scritturale”.

Inoltre, nel catechismo “The Convert’s Catechisme of Catholic Doctrine” del sacerdote Peter Geiermann (edizione del 1910), si trovano queste dichiarazioni:

“Domanda: Perché la Chiesa cattolica ha sostituito il sabato con la domenica? Risposta: La chiesa ha sostituito il sabato con la domenica perché Cristo è risorto dai morti di domenica, e lo Spirito Santo discese sugli apostoli di domenica.

Ecco il resoconto storico. Il Sabato è il giorno del Signore, il giorno biblico di riposo per il culto. La chiesa iniziò tosto a introdurre la domenica. La Chiesa cattolica, centralizzata a Roma, sopprime l’osservanza del Sabato, istituendo la domenica al suo posto. Questo cambiamento afferma di averlo apportato per mezzo della propria autorità ecclesiastica e non sull’autorità della Scrittura. La tradizione è il mezzo con cui l’ha fatto. A loro volta, i sostenitori della domenica dicono che la sua osservanza è confermata dal fatto che fino a oggi la tradizione ha tenuto banco.

(60) Heinrich Julius Holtzmann, *Kanon und Tradition*, 1859, p. 263.

(61) *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V jussu editus*, Romae, 1566. È in assoluto il primo catechismo universale della chiesa cattolica.

## Capitolo 11: Le prime leggi domenicali

La legge civile impose ciò che la tradizione aveva istituito, mutuata dal paganesimo e dall'autorità ecclesiastica.

La prima legge sulla domenica fu emanata nel 321 d.C. da Costantino. Questo imperatore fu riconosciuto dalla chiesa cristiana del suo tempo in termini quasi di divinità, ancor prima di essersi riconosciuto membro della chiesa. Nel 326 d.C., quando Costantino stava celebrando il ventennale del suo regno, lo storico della chiesa Eusebio parlò [con ammirazione] della gloria del suo regno.

“Si potrebbe pertanto pensare che [nell'ombra di Costantino] si delineasse un' icona del regno di Cristo, un sogno piuttosto che una realtà”. (62)

Ancora una volta, quando Costantino portò con sé nel governo i suoi tre figli come imperatori, Eusebio dice:

“Investito com'è di una parvente sovranità celeste, dirige il suo sguardo in alto, strutturando il suo governo terreno secondo il modello di quell'originale divino, sentendosi forte nella sua conformità alla monarchia di Dio”. (63)

Questo è l'imperatore, così altamente lodato da un importante uomo di chiesa del suo tempo. Eppure, ancora da pagano, emanò la prima legge “domenicale”:

“Tutti i giudici, i cittadini e gli artigiani si riposino nel venerabile giorno del sole. Coloro che abitano in campagna possono occuparsi liberamente della cura dei campi, poiché spesso nessun altro giorno risulta così adatto per la semina o per la cura delle viti. Non si deve, quindi, trascurare il momento propizio e frustrare le buone intenzioni del cielo”. (64) Di questa legge e di un'altra più tardiva, lo storico della chiesa Sozomen, nel 440 d. C. circa, scrive:

“Egli [Costantino] ingiunse anche di osservare il giorno chiamato giorno del Signore, chiamato dagli ebrei il primo della settimana e che i pagani dedicano al sole. Allo stesso modo osservava il giorno prima del settimo [il venerdì] e diede ordine che in quei giorni non si dovessero trattare affari giudiziari o di altro genere, ma che Dio fosse servito con preghiere e suppliche. Onorava il giorno del Signore perché Cristo era risorto dai morti e onorava il giorno sopra menzionato perché fu crocifisso”. (65)

---

(62) Eusebio di Cesarea, *The Life of Constantine*, libro 3, capitolo 15, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2<sup>a</sup> serie, vol. 1, p. 524.

(63) Eusebio di Cesarea, *Oration in Praise of Constantine*, capitolo 3, paragrafo 5, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2<sup>a</sup> serie, vol. 1, p. 584.

(64) J.C. Ayer, *A Source Book for Ancient Church History*, Ch. Scribner's Sons, New York, 1913, div. 2, par. 1, cap. 1, sez. 59, 284, 285. L'originale latino è nel *Codex Justiniani* (Codice di Giustiniano).

(65) Sozomen, *Ecclesiastical History*, libro 1, capitolo 8, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2<sup>a</sup> serie, vol. 2, p. 245.

Le leggi di Costantino sul culto si applicavano anche all'esercito romano: "Di conseguenza, [Constantino] ingiunse a tutti i sudditi dell'Impero romano di osservare il giorno del Signore come giorno di riposo, ma anche per onorare il giorno che precede il sabato. Suppongo, in memoria di ciò che il Salvatore dell'umanità abbia compiuto in quel giorno [della crocifissione]. Dato che desiderava insegnare all'intero suo esercito a onorare con fervore il giorno del Salvatore (il suo nome deriva da luce e da sole), concesse del tempo libero a quelli di loro che partecipavano alla fede divina, affinché potessero frequentare i servizi della chiesa di Dio, per compiere il loro culto religioso senza impedimento". (66)

Costantino proibì anche il contenzioso di domenica, ma nel giorno di culto appena legalizzato, permise ai magistrati e ai vescovi la liberazione degli schiavi. Questo provvedimento fu ripetuto negli anni 386 e 389, quando il cristianesimo stava diventando la religione esclusiva nell'impero. Nel frattempo, nell'anno 365, l'imperatore Valentiniano I decretò che la domenica fosse considerata dai cristiani come giorno festivo. Qualche anno dopo, decretò che nel giorno del sole non si dovessero tenere spettacoli teatrali o corse di cavalli. Costantino permise che di domenica si svolgessero i mercati, ma anche questa libertà fu revocata dall'imperatore Leone I. Questo stesso imperatore decretò intorno all'anno 460 che il giorno del Signore dovesse essere esente da processi, esecuzioni, suppliche, spettacoli teatrali e indulgenza sfrenata al piacere. Per un militare, la punizione per violazione di domicilio era la perdita del suo incarico; per ogni altro soggetto la confisca dei beni.

Quando Costantino emanò le sue leggi domenicali, fu un cristiano coerente? Difficilmente lo fu. Proprio in quel periodo stava abbellendo il tempio del sole, e nello stesso anno in cui promulgò la sua prima legge domenicale, prese dei precisi provvedimenti per continuare gli antichi auspici pagani. Gli antichi sacerdoti romani, in questi spettacoli superstiziosi, decidevano le questioni di Stato le più importanti, favorendo l'osservazione del volo degli uccelli, praticando l'esame delle viscere del pollame o essere propensi a simili superstizioni. Queste cose furono legalizzate da Costantino. L'osservatore il più distratto che sia, deve notare che la legislazione domenicale varata dal governo ancora paganizzato, segna una nuova svolta nella storia della domenica. L'istituzione essenzialmente pagana, ne esigeva l'osservanza per scopi di opportunità politica. Onorare il giorno del sole da parte dei cristiani, resta vero, è anteriore a queste leggi domenicali; ma con l'editto di Milano del 313, Costantino aveva improvvisamente legalizzato il cristianesimo. La

---

(66) Eusebio di Cesarea, *The Life of Constantine*, libro 4, capitolo 18, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, 2<sup>a</sup> serie, vol. 1, pp. 544,545.

chiesa divenne immediatamente l'ancella [la domestica] dello Stato. Chiesa e Stato segnarono la loro unione con il loro patrocinio ufficiale della domenica legalizzata.

Ricordiamo che papa Silvestro I di Roma, contemporaneo di Costantino, decretò che la domenica dovesse essere chiamata non giorno del sole, ma giorno del Signore. Come abbiamo visto, Costantino e i suoi successori, con l'aiuto degli officianti ecclesiastici richiedeva la presenza dei cristiani nelle chiese di domenica. Intorno al 343, il concilio di Sardica ufficializzò una regola secondo la quale i laici non dovevano assentarsi dalle funzioni della chiesa per più di tre domeniche consecutive, pena la scomunica.

È inutile elencare il gran numero di norme escogitate dai vescovi per stabilire la domenica. Tuttavia, è opportuno menzionarne alcune. La chiesa non era disposta a consentire agli agricoltori di prendersi cura dei loro raccolti la domenica, e un consiglio provinciale in Occidente lo proibì. Per delle leggi simili sia della Chiesa che dello Stato, ciò costituì un precedente. Nell'anno 538, un consiglio riunitosi nella città di Orléans in Gallia (antica Francia) non solo proibì nel regno di Borgogna di lavorare la domenica, ma definì anche a che cosa la chiesa intendesse riferirsi con il "giudaizzare":

"È una superstizione ebraica che sia illegale andare a cavallo o spostarsi di domenica, o fare qualsiasi cosa per il decoro della casa o di una persona. Ma i lavori nei campi sono vietati, affinché le persone possano venire in chiesa e adorare. Se qualcuno agisce diversamente, deve essere punito non dai laici [dalle autorità civili], ma dal vescovo". (67)

In un concilio tenutosi intorno al 578 ad Auxerre, in Francia, fu espressamente proibito che i buoi venissero aggiogati o si facesse un altro lavoro nel "giorno del Signore". Un concilio a Mâcon nel 581 richiedeva la costante presenza dei fedeli in chiesa la domenica. I vescovi riuniti quattro anni più tardi nella stessa città vietarono i divertimenti domenicali, le liti e il lavoro agricolo. Piuttosto, insistevano che la giornata dovesse essere trascorsa cantando inni e lodi a Dio. Riguardo al lavoro domenicale, il re Gontranno [re di Borgogna] confermò [nel 585] per legge l'azione di questo consiglio.

Un rimarcabile decreto civile fu emanato nell'anno 554 dal re Childeberto I dell'antica Francia. In esso elencò un gran numero di mali che affliggevano il suo regno. Tra le altre cose, sottolineava quanto fosse grave il fatto che certe pratiche pagane continuassero ancora tra la gente. Il culto pagano lo proibì definitivamente e comandò anche la sospensione dell'ubriachezza, la delinquenza, il cantare festosamente e girovagare senza meta nel "giorno del Signore" e nei giorni religiosi di festa annuale. Possiamo facilmente immaginare come nell'antico giorno del sole, le

---

(67) Karl Josef von Hefele, *A History of the Councils of the Church*, vol. 4, pp. 208,209.



pratiche pagane potessero facilmente essere riprese sia tra i pagani sopravvissuti, ma anche tra i cristiani convertiti solo a metà dalle usanze pagane. Senza dubbio: se il vero Sabato, espresso nella parola di Dio, fosse stato conservato tra i cristiani di quel tempo, avrebbero avuto meno problemi con il resto del paganesimo e anche con gli altri mali.

In quel periodo, azioni simili furono intraprese nel regno dei Visigoti in Spagna. Nell'anno 589 si riunì un concilio nella città di Narbonne, allora parte del regno dei Visigoti. Si decretò:

“Ogni uomo, sia libero che schiavo, sia goto, romano, siriano, greco o ebreo, non dovrà svolgere alcun lavoro nel giorno del Signore, né sarà aggiogato un bue, a meno che la necessità non lo richieda per spostarlo. Se qualcuno osa fare ciò, se è uomo libero, paghi al conte della città sei scellini; se è servo, riceva cento colpi di frusta”. (68) (A quel tempo uno scellino valeva molto di più del moderno scellino inglese).

Il prossimo personaggio è papa Gregorio I, soprannominato Magno. Una volta, durante l'ultimo decennio del VI secolo, pubblicò un'epistola, la prima del tredicesimo libro, indirizzata “ai suoi diletteggianti figli, i cittadini romani”. In quell'epistola diceva di esser venuto a conoscenza che certi uomini di spirito perverso pensarono di vietare di lavorare in giorno di Sabato. Gregorio disse: “Come li chiamerò se non predicatori dell'anticristo? Colui [l'anticristo], quando verrà, farà sì che in giorno di Sabato e nel giorno del Signore si venga affrancati da ogni lavoro. Poiché pretenderà di potere morire e risorgere, desidererà che si osservi il giorno del Signore con riverenza. Siccome costringerà il popolo a giudaizzare per poter riportare indietro il rito esteriore della legge, si sottoporrà alla perfidia dei Giudei, desiderando che venga osservato il Sabato”. (69)

Era una bestemmia definirla opera dell'anticristo colui che sollecitava l'osservanza del Sabato. Non sembra meno vero che papa Gregorio proceda subito dopo [nella stessa prima epistola] a spiritualizzare gli ammonimenti della sacra Scrittura riguardo al Sabato, citandone qualcuno. (70) Più avanti aggiunge: “Tuttavia, nel giorno del Signore, dovrebbe esserci una cessazione del lavoro e fare in ogni caso attenzione alle preghiere, affinché, se durante i sei giorni si avesse fatto qualcosa con negligenza, potrà essere espiata mediante suppliche nel giorno della risurrezione del Signore”. (71)

---

(68) Jean Hardouin, *Acta Conciliorum*, vol. 3, colonna 492.

(69) In Nicene and Post Nicene Fathers, 2<sup>a</sup> serie, vol. 13, p. 92.

(70) Nota del compilatore: due degli ammonimenti tratti dalla Bibbia che Gregorio cita sono Geremia 17:24 e Galati 5:2. Il suo commento riferito ai versetti biblici che riporta, dice così: “Pertanto accettiamo spiritualmente e manteniamo spiritualmente ciò che è scritto riguardo al Sabato”.

(71) Labbe and Cossart, *Sacrosancta Concilia*, vol. 5, colonna 1511.

In Gallia, sotto i Franchi, furono approvate molte altre leggi domenicali. I decreti erano emanati anche contro gli ebrei, costringendoli a diventare cristiani. Tuttavia, questo si verificava in misura molto maggiore in Spagna sotto i Visigoti. Il re visigoto Ervig, si dice che abbia emanato una ventina di leggi contro gli ebrei. In un concilio tenutosi a Toledo nell'anno 681, alla presenza di numerosi nobili e vescovi, queste leggi contro gli ebrei furono confermate. Tra le altre cose, queste norme vietavano agli ebrei di celebrare i loro Sabati o le feste ebraiche, e ordinarono loro che si astenessero dal lavoro nel giorno del Signore. (72)

Le norme anglosassoni riguardanti l'osservanza domenicale erano molto precise. Gli Angli e i Sassoni [antico popolo di stirpe germanica] erano diventati cattolici romani durante il settimo secolo. L'osservanza della domenica è stata enfatizzata sia dallo Stato che dalla Chiesa. Intorno all'anno 690, un consiglio della chiesa, convocato dal re Ina del regno del Wessex e composto da entrambi vescovi e nobili, dichiararono:

“Se su comando del suo padrone uno schiavo lavora di domenica, allora lo schiavo torna libero e il padrone viene multato di trenta solidi [moneta d'oro romana]. Se lo schiavo lavora la domenica senza l'ordine del padrone, deve essere flagellato o pagare di tasca sua. Se un uomo libero lavora di domenica, dovrà perdere la libertà o pagare trenta solidi; un prete pagherà il doppio”. (73)

Questa regolamentazione sembra essere la prima menzione dell'osservanza della domenica nella legge inglese. Alcuni anni dopo, un altro concilio ci restituisce queste note:

“Se sotto il comando del suo padrone, un servo lavora tra i (primi) vesperi della domenica [tramonto sabato sera] e quella di lunedì (cioè tra sabato sera e domenica sera), il padrone deve espiare ciò con il pagamento di cinquanta solidi. Se lo schiavo lo fa volontariamente, deve pagare al suo padrone sei solidi, altrimenti sarà fustigato. Se un uomo libero lavora nel tempo proibito, sarà messo alla gogna”. (74)

Nel 768, Carlo Magno era appena stato incoronato re dei Franchi, finché non troviamo in fase di adozione una lunga sequenza di leggi domenicali. Dopo essere diventato imperatore per l'intero impero occidentale che sottostava al suo dominio, le leggi erano contenute per la maggior parte nelle istruzioni che impartì ai conti e ai vescovi che inviò come ispettori del suo regno. Ecco alcune delle sue norme per l'osservanza della domenica:

“Tutti devono frequentare la chiesa nel giorno del Signore! Non deve esserci lavoro servile nel giorno del Signore. Il giorno del Signore sarà celebrato da sera a

---

(72) Labbe and Cossart, *A History of the Councils of the Church*, vol. 5, pp. 210,211.

(73) *Ibid.*, vol. 5, p. 243.

(74) *Ibid.*, vol. 5, p. 249.

sera (cioè da tramonto al tramonto, che è il modo biblico di contare i giorni e corrisponde all'applicazione di **Levitico 23:32**). I mercati non possono svolgersi nel giorno del Signore. Nessun ebreo potrà unirsi ai cristiani che lavorano nel giorno del Signore, sotto minaccia di punizione, perché non spingano altri nel giorno del Signore a fare lavori servili! Non ci saranno processi pubblici nel giorno del Signore, o qualsiasi riunione, tranne che in chiesa”.

I concili ecclesiastici dell'epoca adottarono norme simili. La cooperazione tra Chiesa e Stato nel promulgare e far rispettare queste leggi domenicali, rende evidente ciò che si stava tentando di fare. Nell'architettare la soppressione dell'osservanza del Sabato, gli stessi vescovi e governanti che odiavano gli ebrei assumevano verso la domenica lo stesso atteggiamento legalistico che Gesù condannò quando lo constatò tra gli ebrei in relazione al Sabato. La chiesa rifiutava la regola del Sabato “legittimato”, definendola giudaizzante. Poi impose la domenica legale e obbligò i cristiani ad “adeguarsi” al giorno della sua istituzione.

Apparve così uno spettacolo straordinario: re dopo re, concilio ecclesiastico dopo concilio ecclesiastico, papa dopo papa, la Chiesa e lo Stato si unirono per rendere obbligatorio l'osservanza di un giorno per il quale non esiste una Scrittura fondante, nessun comandamento di Dio (come lo ammettono tutti i sinceri studiosi che si sono chinati sull'argomento) o l'esempio di Cristo o un'esortazione dei suoi apostoli dopo la risurrezione del Signore.

Un'osservanza religiosa, che nel corso dei secoli dovette essere rafforzata con una costante ripetizione di leggi domenicali del tipo più severo, deve essere riconosciuta unica per la sua originalità. Pertanto, da parte dei cristiani che si preoccupano della volontà di Dio espressa nella sacra Scrittura, non dovrebbe richiedere nessuna considerazione. Ammesso che questa lunga successione di leggi fossero state approvate nel vero interesse di un'istituzione biblica o create sulla base di un comandamento di Dio, sarebbe di per sé una cosa malvagia; malvagia, perché i comandamenti relativi al culto di Dio non hanno bisogno, e non dovrebbero avere, nessuna imposizione da parte dei comandamenti generati dagli uomini.

In questo caso, però, abbiamo trovato leggi umane che hanno soppresso ciò che Dio ha espressamente comandato: l'osservanza del Sabato, il settimo giorno. Abbiamo trovato che gli uomini hanno messo al suo posto il giorno del sole, un giorno non previsto da Dio in nessun momento.

La domenica si trova quindi in una situazione molto sfortunata, mentre il Sabato, anche se per secoli fu disprezzato, rimane pur sempre il vero giorno del riposo di Dio, il giorno di cui Cristo stesso è Signore e Maestro.

## Capitolo 12: La superstizione sostiene la domenica

Riguardo all'osservanza della domenica dei primi tempi secoli dell'era cristiana, non sappiamo quali fossero i sentimenti della gente comune. La costante ripetizione delle leggi sulla domenica, perpetrate per centinaia di anni, indica che è stata accettata con riluttanza.

Questa istituzione tutta umana, imposta al popolo da autorità ecclesiastiche e civili, ovviamente incontrò in molti luoghi probabili ostinate resistenze. Tuttavia, la pressione delle leggi da parte della Chiesa e dello Stato che regolavano l'osservanza della domenica, raggiunse l'effetto. Nella maggior parte dei casi, la sostituzione del Sabato con la domenica, fu compiuta entro il decimo secolo dopo Cristo.

In Occidente, dove Roma esercitava la sua influenza più diretta, il Sabato era ignorato in maggior misura rispetto all'Oriente. D'altra parte, il rituale della chiesa ortodossa greca dimostra che durante i secoli medievali il culto nelle chiese si officiava di Sabato.

Dato che le leggi domenicali si rivelavano difficili da applicare, si sviluppò un altro metodo per porre l'enfasi sulla domenica. In suo aiuto intervenne la superstizione. Sappiamo le storie di persone, presumibilmente divenute storpie, per aver dissacrato la domenica. Un appassionato cronista di questa sorta di cose era un uomo di nome Gregorio, un vescovo della città di Tours (Francia) del VI secolo.

Duecento anni prima dell'epoca di Gregorio, vescovo di Tours, vi era un uomo di nome **Martino** (316-397), una persona importante nella storia del cristianesimo primitivo. Poiché Martino era così ampiamente stimato, divenne il santo patrono della Francia. La chiesa da lui presieduta e dove fu sepolto, divenne un famoso santuario, frequentato da coloro che credevano nell'intercessione degli spiriti dei santi morti. A Tours arrivavano persone da tutta la Francia per adorare e pregare, per cercare protezione dai loro nemici e per essere guariti dalle loro infermità.



Gregorio di Tours si sentì molto onorato di essere stato nominato vescovo di una chiesa, una volta presieduta da un grande uomo di chiesa e santo come lo fu Martino. Fece di tutto per fare mostra del potere di san Martino nel prendersi cura di coloro che cercavano il suo aiuto.

Nel presentare il resoconto, il vescovo Gregorio descrive, tra gli altri casi, la guarigione di persone (vuol farci credere) che sono rimaste paralizzate per avere

lavorato la domenica. Poi, grazie alle sue suppliche rivolte a san Martino, avvenne la guarigione con successo. Ecco alcuni casi tratti dagli scritti di Gregorio.

☒ ☒ Nella primavera del 591, nella città di Limoges, “molti furono consumati dal fuoco del cielo”, perché avevano oltraggiato “il giorno del Signore”, lavorando pubblicamente. Gregorio dice: “Perché santo è questo giorno, che in principio vide la luce creata e germogliata, e divenne testimone della risurrezione del Signore. Pertanto, dovrebbe essere osservato con piena fede dai cristiani, affinché in esso non si veda compiere pubblicamente nessun lavoro”.

☒ ☒ “C’era un contadino che non rispettava il “giorno del Signore”. Quando ebbe ammucchiato il suo raccolto, portò il grano nel mulino e cominciò a macinarlo. Quando questa operazione fu terminata, la sua mano con la quale reggeva la maniglia della macina non riusciva più a riapirla, ma si tratteneva nella presa con dolore. Quando l’uomo vide che non poteva liberarsi, tagliò la maniglia che venne così incisa sulla chiesa di san Martino. Dopo che l’uomo ebbe offerto preghiere e compiuto veglie, le sue dita si sciolsero e la sua mano ritornò alla sua condizione precedente. Ma un altro anno, nel giorno che la chiesa aveva santificato, intraprese la stessa opera che gli causò apparentemente lo stesso rimprovero di Dio. Di nuovo la maniglia gli si attaccò alla mano. Piangendo forte dal dolore, si affrettò alla chiesa del santo per ottenere il soccorso. Ma, secondo il suo racconto, non fu ascoltato immediatamente. Solo due anni dopo, alla festa di san Martino, fu liberato dal peso della maniglia”.

☒ ☒ “Un uomo di nome Senatore che risiedeva nel territorio di Angers [regione della Loira] stava fabbricando una chiave nel giorno di domenica, ed ecco che le dita di entrambe le mani gli si contrassero in modo tale che aveva le unghie conficcate nei palmi. Così, colui che avrebbe voluto aprire [con quella chiave] la sua porta, non potè nemmeno aprire le sue mani. Rimase così per quattro mesi, con le unghie conficcate nei palmi delle mani. Le mani tendevano a putrefarsi, per cui fece appello a san Martino per cercare aiuto. Pregò e digiunò per quattro giorni. Poi, tenendo le mani alzate, se ne andò a casa guarito, lodando la potenza del vescovo. Da allora in poi raccomandò a tutti di non tentare ciò che lui aveva osato fare” [Ossia lavorare di domenica].

☒ ☒ “Un uomo di nome Leodulf nella città di Bourges, dopo aver falciato il grano, temeva il pericolo che una pioggia glielo potesse rovinare. Così, la mattina presto aggiogò i suoi buoi, li condusse al prato e cominciò ad ammassare il grano sul carro; era nel giorno del Signore. Ben presto il suo piede cominciò a bruciare come se fosse in fiamme, per cui tornò a casa sua. Dopo aver assistito alla messa, aggiogò di nuovo i buoi, si affrettò verso i campi e riempì di nuovo il suo carro con



il grano. Immediatamente sentì i suoi occhi come se fossero stati punti da spine. Soffriva un dolore fortissimo, e quando chiudeva gli occhi non riusciva a riaprirli. Così, per un anno intero rimase cieco, fino a quando venne la festa di san Martino. Andò in chiesa, e tre giorni dopo riacquistò la vista che aveva perso”.

☒ ☒ “Un residente della città di Angers fu colpito da una malattia. Per giorni rimase ammalato con febbre, privo dei sensi; perse sia la voce che l’udito. Dopo alcuni giorni si riprese dalla febbre, ma rimase sordo e senza parole. Approfittando della sua condizione, i suoi fratelli, “non pensando a Dio”, gli sottrassero la sua parte dei beni di famiglia e lo cacciarono fuori di casa. Ma sebbene l’uomo fosse privo delle sue facoltà, mantenne il suo buon senso. Così andava in giro con i suoi documenti, facendoli strofinare insieme con rumore. Ciò attirò l’attenzione della gente mentre alzava le sue suppliche. Per sei anni questo povero diavolo continuò a nutrirsi delle ricchezze della santa cappella. Ma ecco che nella notte di un giorno del Signore, mentre giaceva davanti alla porta di casa, il luogo si riempì improvvisamente di una grande luce: prostratosi dalla paura, si sentì terrorizzato. In quell’istante gli parve che un certo uomo vestito con abiti sacerdotali lo toccasse e, ponendogli la croce di Cristo sulla fronte, disse: “Il Signore ti ha guarito. Alzati e affrettati di andare in chiesa e dare lode a Dio”. A quel punto, l’uomo alzò la voce in segno di ringraziamento e riempì il quartiere delle sue grida”.

Questo è il tipo di storie che sono state messe in circolazione riguardo alla domenica. Possiamo solo immaginare fino a che punto i vescovi le abbiano propagate. Senza dubbio, gli ecclesiastici erano del tutto disposti ad approfittare della credulità delle persone per realizzare i propri scopi.

Non appena la chiesa divenne un’istituzione legale nell’Impero romano, i leader della chiesa, in particolare il vescovo di Roma, trovò un accordo con lo Stato per rendere la domenica il giorno legale di culto. Ciò fu fatto non solo per unire pagani e cristiani attorno ad un giorno di festa generalmente accettabile, ma fu anche deliberatamente favorito dalla chiesa di Roma, che vide qui l’opportunità di fare della domenica un veicolo per l’affermazione della propria autorità. Come se questi sforzi non bastassero, in un momento in cui sia l’istruzione popolare che la spiritualità registravano un declino, si era imposta la superstizione della gente comune nel fare della domenica un giorno sacro. L’osservanza del Sabato biblico può essere rintracciata fin dai primi secoli e nel Medioevo. Ancora nel XIX e XX secolo ci fu una rinnovata e potente enfasi sull’osservanza del settimo giorno. Nei primi secoli, nonostante le grandi pressioni degli ecclesiastici, nei grandi centri come Roma e Alessandria, numerosissimi cristiani osservavano il Sabato.

In quale compagnia è sorta la domenica! Nata dalla tradizione, resa popolare dal culto del sole, rivestita di antisemitismo, imposta dalla legge civile, santificata dalla superstizione! Tutti questi passaggi sono i mezzi che si sono resi necessari a causa della mancanza di autorizzazione rivelata da parte di Dio, assente anche nel minimo passo della sacra Scrittura.

Tutto sommato, questo sforzo umano accumulato nei secoli passati fino ad ora, ha avuto solo un parziale successo, perché il vero Sabato di Dio è ancora osservato e proclamato con vigore oggi da milioni di persone in tutte le parti del mondo.

## Il test finale

È un peccato che per secoli il cristianesimo sia stato indotto ad adorare il suo Signore in un giorno che prende il nome [Sunday] che è dedicato al sole come dio, il concorrente-rivale dai tempi antichi dell'adorazione del vero Dio. Il giorno del sole [la domenica] è giunto fino a noi sotto le sembianze di un giorno religioso cristiano, falsamente dedicato a Cristo risorto, avvelenato dall'amaro virus dell'antigiudaismo e macchiato dai sacrifici di un non divino Salvatore, ma dalle offerte cruento del toro del Mitraismo. Nella chiesa non ha alcuna autorità, eccetto quella anemica e oscura della tradizione. Deve essere riconosciuto nella sua vera luce come simbolo di tutta la falsa adorazione, nonché punto di raccolta per gli sforzi che saranno compiuti nell'ultimo giorno per distruggere il cristianesimo biblico. Non c'è da stupirsi che ci venga detto:

«Il sabato sarà il grande banco di prova della fedeltà, perché è il punto della verità più contestato. Quando gli uomini saranno sottoposti alla prova finale, una linea di demarcazione sarà tracciata fra coloro che sono fedeli a Dio e coloro che non lo servono. Da un lato, l'osservanza del falso giorno di riposo, in ottemperanza alla legge dello Stato e in opposizione al quarto comandamento, rappresenterà un atto di sottomissione al potere che si oppone a Dio. Dall'altro lato, l'osservanza del sabato, nel rispetto della [santa] legge di Dio, sarà una dimostrazione di fedeltà al Creatore. Mentre gli uni, accettando il segno di adesione al potere terreno, riceveranno il marchio della bestia, (75) gli altri, scegliendo il segno dell'adesione all'autorità divina riceveranno il suggello di Dio».

Poi arriverà l'ultimo decreto sulla domenica. Satana stesso verrà sulla terra. Anche lui riceverà l'adorazione come il Messia:

---

(75) Nota del compilatore: La bestia è il potere religioso che imporrà il suo marchio di autorità. Ulteriori dettagli sulle sue caratteristiche profetiche sono rivelati nell'intero capitolo 13 di Apocalisse. «L'adoreranno tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla creazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato» (Apocalisse 13:8).

«La sua voce sarà dolce, suadente, melodiosa. Con un tono affabile, che esprime tenera compassione, egli esporrà alcune di quelle belle e celesti verità insegnate dal Salvatore. Guarirà i malati e, nella sua veste di pseudo cristo, affermerà di aver trasferito il riposo dal sabato alla domenica e ordinerà a tutti di santificare il giorno da lui benedetto. Dichiarerà che quanti persistono nel voler santificare il settimo giorno bestemmiano il suo nome e rifiutano di ascoltare gli angeli che ha inviato loro con il messaggio della verità. Questo sarà l'inganno supremo, quasi irresistibile».

Ellen G. White, *Il gran conflitto*, Capitolo 38: L'avvertimento finale di Dio.

Quindi, la fedeltà a Cristo attraverso il suo Sabato diventerà una prova definitiva, ma il popolo di Dio verrà liberato al momento della crisi finale. Tutto questo è quanto sappiamo della sfida che dovrà spingere ognuno di noi a una fedele osservazione del giorno santo di Dio.

Caro lettore: da che parte vorrai schierarti ora?

FINE


## Qualche puntualizzazione del compilatore

Ringrazio e benedico il Signore per avermi ispirato e guidato nella scelta di questo importante e paziente lavoro sulle origini del Sabato cristiano e del suo deplorabile abbandono da parte della chiesa.

Personalmente, durante la sua preparazione e stesura ho imparato diverse cose nuove da aggiungere al mio bagaglio di conoscenze. Per eventuali chiarimenti sulla materia esposta, potete interpellarmi per iscritto sulla mia e-mail, dove cercherò di essere di aiuto.

P.Luisetti.

luisetti46@gmail.com 17-01-2025

<b>E-book gratis</b>	<b>Download</b>
<b>IL GRAN CONFLITTO</b> di Ellen G. White	 <a href="#">QUI</a>

Altre risorse scaricabili sulla fede cristiana si trovano nel mio sito: [www.letteraperta.it](http://www.letteraperta.it)

